



**TRIBUNALE PENALE DI ROMA
IIa SEZIONE ASSISE**

**DOTT. D'ANDRIA
DOTT. MICHELINI**

**Presidente
Giudice a latere**

VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE

PAGINE VERBALE: n. 81

PROCEDIMENTO PENALE N. 12/06 R.G.

A CARICO DI: ACOSTA JORGE + 4

UDIENZA DEL 30 Novembre 2006

Esito: Rinvio al 25 Gennaio 2007

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

ESCUSSIONE DEL TESTE: MARIO CESAR VILLANI.....	4
ESCUSSIONE DEL TESTE: NILDA ACTIS GORETTA	36
ESCUSSIONE DEL TESTE: GRACIELLA DORA OJEDA.....	58
ESCUSSIONE DEL TESTE: HORACIO PERALTA	74

TRIBUNALE PENALE DI ROMA - IIa SEZIONE ASSISE

Procedimento penale n. 12/06 Udienza del 30 Novembre 2006

DOTT. D'ANDRIA	Presidente
DOTT. MICHELINI	Giudice a latere
DOTT. CAPORALE	Pubblico Ministero

PAOLETTI	Ass. d'Udienza
Luzi Diego	Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI - ACOSTA JORGE + 4 -

P. - Allora, i Difensori presenti sono i Difensori degli imputati, le Parti Civili Avvocato Gentili e Avvocato Maniga, il Difensore per la Presidenza del Consiglio.

PARTE CIVILE - Avv. Gentili - Scusi, signor Presidente, vorrei rubarle un attimo. Per la prossima udienza, per l'udienza del 25 gennaio è citato il teste del Pubblico Ministero Dante Gullo figlio della vittima di cui si discute. Da parte mia e dell'Avvocato Brigida, che si è costituito Parte Civile c'è il teste Leopoldo Gullo, che non è teste del Pubblico Ministero, ma soltanto teste delle parti civili. Ho già chiesto al Pubblico Ministero di farlo venire il 25 insieme al fratello, il Pubblico Ministero mi ha manifestato il suo consenso, se non ci sono dissensi questo teste della Parte Civile andrebbe insieme ai testi del Pubblico Ministero.

P. - Va bene, non credo che ci siano osservazioni da parte dei Difensori degli imputati, si tratta sempre di un teste d'accusa.

Va bene, allora possiamo iniziare con i testi di questa mattina.

P.M. - Iniziamo con Mario Villani.

P. - Non parla italiano questo teste?

P.M. - No, purtroppo no.

P. - Pur essendo chiare le sue origini.

P.M. - Il nonno era italiano.

P. - L'interprete è presente.

Lei non parla italiano?

DICH. VILLANI - No.

ESCUSSIONE DEL TESTE: MARIO CESAR VILLANI

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Mario Cesar Villani, nato a Buenos Aires (Argentina) il 25 maggio del 1939.

P. - Prego, Pubblico Ministero.

ESAME DEL TESTE DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO

P.M. - Signor Villani, lei è a mia memoria credo la persona che è stata più a lungo ristretta in centri clandestini e che ha anche cambiato più centri clandestini: Club Atletico, il Banco, l'Olimpo, il posto di Kirmesh e alla fine ESMA. Lei è stato sequestrato, adesso ce lo dirà, il 18 novembre del '77, vorrei che raccontasse alla Corte che tipo di attività svolgeva all'epoca lavorativa e anche se aveva un impegno politico preciso, come avviene il sequestro e poi sinteticamente quello che ha passato negli anni a seguire fino al momento della liberazione.

DICH. VILLANI - Ero fisico, professore universitario presso l'Università della Plata, inoltre ero un militante sindacalista presso il Sindacato dei Professori. Poco prima dell'avvenuto Colpo di Stato cominciai a agire sia la Plata in tutta l'Argentina e la Destra che iniziò a sequestrare delle persone, quindi lasciai l'Università e mi trasferii a Buenos Aires. Lasciai l'Università e iniziai a lavorare presso la Commissione Nazionale dell'Energia Nucleare, in questa Commissione partecipavo anche al Sindacato, all'inizio della Dittatura

sequestrarono un mio amico, quindi io rinunciai al mio lavoro e andai via dalla Commissione, perché avevo paura di essere sequestrato anch'io. Quasi un anno dopo mi trovarono e mi sequestrarono. Mi portarono al primo campo dove sono stato detenuto, in realtà sono stato detenuto presso cinque campi di concentramento, il primo era un campo denominato Club Atletico e è lì che sono stato interrogato sotto tortura. Nel mio caso la tortura è andata avanti per due giorni e mezzo, utilizzarono la picana elettrica e anche un manganello di gomma, quello proprio che utilizza la Polizia. Tutto questo avveniva mentre mi torturavano e mi interrogavano, la tortura ebbe fine quando loro hanno ritenuto che non potevano più ottenere informazioni da me, però la stessa vita all'interno dei centri di concentramento era una tortura permanente e di questo ne parlerò più avanti. Era proprio lo stesso trattamento che avevano verso di noi che era umiliante, vedevamo anche come trattavano male gli altri compagni, le grida delle persone che stavano torturando e anche il fatto di vedere delle persone che morivano a causa delle torture. Questo è il contesto nel quale ho vissuto per tre anni e otto mesi nei cinque campi di concentramento che sono stati nominati, come potete immaginare il mio racconto potrebbe essere molto più lungo, però mi rimetterò a parlare di quello che interessa a questo Tribunale.

P.M. - Lei ha avuto la fortuna di sopravvivere per una ragione particolare, cioè per il fatto di essere un fisico e di avere quindi conoscenza in materia tecnica e di fatto so che un po' tutti i centri in cui è stato ristretto la impiegavano per riparazioni di strumenti elettrici, radio e altre cose. Chiedo conferma di questo.

DICH. VILLANI - Sì. Io sono laureato in Fisica e come tale ho delle conoscenze in elettronica, soprattutto i fisici moderni ne hanno. Quando i miei sequestratori se ne sono

accorti di questo fatto mi hanno cominciato a utilizzare per aggiustare tutte le cose che rubavano ogni volta che sequestravano una persona. Perché ogni volta che sequestravano una persona dalla casa portavano via gli elettrodomestici, frigoriferi, registratori, musica. Quindi insieme alla persona portavano via tutto quello che a loro sembrava utile, a me in particolare mi portarono via anche le mutande, però purtroppo non sempre le cose che loro rubavano erano in buone condizioni, quindi bisognava aggiustare prima di venderle, perché quello loro lo ritenevano il bottino di guerra. In questo modo io sono riuscito a allestire in ogni campo in cui sono stato un laboratorio di elettronica, al cui interno vi aggiustavo le cose che mi portavano a aggiustare e così mi sono trovato affrontare nelle situazioni più difficili della mia prigionia. Un giorno venne uno dei torturatori, venne a trovarmi e portava con sé la picana che si era rotta, mi chiese di aggiustarla, gli risposi che non potevo, lui mi disse: "Non è possibile, hai aggiustato cose molto più difficili". Gli ho risposto che non si trattava di capacità tecnica nel farlo, era semplicemente che non potevo aggiustare uno strumento che serviva per le torture. Mentre io dicevo questo al mio interno pensavo: "Per me la vita è finita. Non hanno più bisogno di me". Quindi lui fu più sottile, mi disse: "Va bene, non lo vuoi aggiustare, allora lo tortureremo con uno strumento più... con un trasformatore variabile". È uno strumento che può risultare mortale, è molto peggio della picana. Quando cominciarono a fare così i prigionieri entravano più spesso in coma, una volta che entravano in coma gli facevano salire su una branda, li portavano in infermeria per cercare di recuperarli, però avevano la cura di passare con la persona sulla branda davanti al laboratorio dove io lavoravo, così da farmelo vedere. Ho

sopportato questa situazione per circa quindici giorni, alla fine un giorno ho detto al torturatore: "Portami la picana che te l'aggiusto", perché con la picana la gente non moriva, invece col trasformatore variabile sì. A ogni modo approfittai della situazione, perché se mi avevano portato a me la picana da aggiustare ciò significava che loro non erano in grado di farlo. Quindi ho aggiustato il reale problema della picana, a loro ho detto che il problema era un altro, quindi ho cambiato un elemento che stabilisce l'energia della picana, quindi la feci diventare una picana più debole, quindi io sapevo che le persone che poi sarebbero state torturate con quella picana avrebbero sofferto di meno, questo lo sapevo io, ma non loro.

P.M. - Questo è un episodio che poi viene riportato in un film di Marco Bechis, Garage Olimpo, di cui abbiamo parlato in una udienza precedente. Lei ha svolto una funzione di consulenza, diciamo, in questo film.

DICH. VILLANI - Sì.

P.M. - Senta, al Club Atletico, che è stato il primo centro dove è stato ristretto, ha avuto modo di conoscere anche Jorge Allega?

DICH. VILLANI - Sì, sì.

P.M. - Anche lui aveva conoscenze tecniche in materia elettronica?

DICH. VILLANI - Sì.

P.M. - E anche lui ha lavorato con lei in questa specie di laboratorio?

DICH. VILLANI - Esattamente.

P.M. - Io non voglio, come dire, soffermarmi troppo sulle torture, sui trattamenti, perché possiamo immaginare quali siano stati, vorrei adesso parlare con lei più specificamente dell'ESMA, che è l'ultimo centro dove è stato ristretto. Quando è stato portato a l'ESMA?

DICH. VILLANI - All'inizio di marzo del 1979.

P.M. - Ecco, a quell'epoca io non so quali fossero le vostre...

DICH. VILLANI - Mi scusi.

P.M. - Prego.

DICH. VILLANI - Ho un elenco di repressori e ho anche una lista di sequestrati e ho anche una cronologia di quello che a me è accaduto, tutto questo l'offro al Tribunale, ho un elenco con più di 65 torturatori e un numero simile di sequestrati, mi sarebbe molto difficile ricordare tutti nel caso di farlo, quindi chiederei l'autorizzazione al Tribunale di averla davanti a me, è ovvio che poi rimane al Tribunale, se il Tribunale lo desidera, ovvio. Possiamo andare avanti.

P.M. - Prima che lei vada avanti, signor Villani, è necessario che io le faccia presente che i fatti di cui ci occupiamo riguardano gli anni '76 e '77, cioè il sequestro di Angela Aieta e di Giovanni e Susanna Pecoraro. Nel marzo del '79 quando lei fu ristretto a ESMA abbiamo già appreso dal '78 Massera praticamente non fu più il Comandante della Marina, gli succedette Lambruschini, cambiò qualcosa anche nell'organigramma interno a ESMA e al gruppo dei Tareas tres, tres, dos. Per cui le domande, io comprendo che la lista dei repressori e dei detenuti che stavano all'epoca internati comprenderà innanzitutto quelli che lei ha avuto modo di conoscere personalmente nel '79 e negli anni successivi, ma a noi interesserà, invece, soprattutto conoscere, se lei ha conoscenza diretta, su quelli che sono gli imputati in questo processo, cioè Jorge Eduardo Acosta, Alfredo Ignacio Astiz, Vildoza, Febres e Vanek. Comunque non voglio, come dire, interrompere il suo filo logico, lei voleva dire qualcosa, può continuare nel suo racconto.

DICH. VILLANI - Ho capito. Delle persone che ha nominato il Pubblico Ministero ho visto soltanto Acosta circa tre

volte, in quel periodo Acosta non faceva più parte di quel gruppo, però vi si recava spesso; ho conosciuto Febres. Chi altro?

P.M. - Vildoza.

DICH. VILLANI - Vildoza credo di averlo visto, ma non ne sono sicuro. A ogni modo insieme a queste persone che ho visto le altre persone sono state lì nel periodo in cui il Pubblico Ministero ha indicato, dal mio punto di vista, che non per forza deve essere dello stesso parere del Tribunale, tutti questi signori sono complici dei fatti, perché per portare a compimento le torture non si ha bisogno soltanto di una persona che infligga le torture con la picana elettrica, hanno bisogno di tutto un contesto che queste persone offrirono, un trattamento dato ai prigionieri per tutte queste persone per fare in modo che la tortura venga inflitta in un contesto che la fa ancora molto più efficace.

P.M. - Certo. Lei ha conosciuto Victor Baster all'interno dell'ESMA?

DICH. VILLANI - Molto bene, lo conoscevo molto bene.

P.M. - Lei a l'ESMA, immagino, l'ha detto prima, ha continuato a svolgere questo tipo particolare di attività, questo lavoro di... un laboratorio di riparazione di apparecchi elettrici, etc.; invece Baster, che lei sappia, che tipo di lavoro ha svolto all'interno dell'ESMA?

DICH. VILLANI - Baster veniva utilizzato soprattutto per la falsificazione di documenti e immagino anche per scattare delle fotografie, registrare tutti i prigionieri che passavano attraverso l'ESMA. Quindi Baster non soltanto fece le fotografie e i documenti che i torturatori gli chiedevano per loro uso personale, ma fece anche le fotografie necessarie per il fascicolo di ogni prigioniero. Quando hanno deciso di rilasciarmi in libertà, questo tra virgolette, io dissi loro che potevo procurarmi un lavoro, però per quel lavoro avrei avuto

bisogno di guidare una macchina, quindi avevo bisogno di una patente. Quindi il torturatore che noi conoscevamo con il nome Louis, che invece il nome reale era Diaz Smith, ordinò a Victor Baster di falsificarmi una patente di guida, così l'avrei potuta utilizzare per lavorare nel mio futuro lavoro, finché non avrei avuto i miei documenti legali che mi avrebbero permesso di avere una patente legale. Quando sono stato rilasciato in libertà tra virgolette sono uscito con documenti falsi da Victor Basterra, il documento di identità, nel mio caso personale anche la patente di guida. Quando ho fatto le pratiche per i documenti legali mi chiesero di restituire i documenti falsi così li avrebbero utilizzati in un altro contesto, in un'altra cosa. Quindi ho fatto finta di niente e ho restituito tutto, tranne la patente di guida e quando in Argentina si è celebrato il processo contro i Giunti Militari ho presentato per l'appunto quella patente di guida come prova.

P.M. - Volevo farle un'altra domanda, signor Villani. Lei essendo stato sequestrato, cioè essendo stato portato a ESMA nel marzo del '79 vi si trovava allorché a settembre di quell'anno ci fu una ispezione, diciamo così, di una commissione dell'O.S.A. dell'Organizzazione degli Stati Americani, Presidente dagli Stati Uniti all'epoca era il democratico Jimmy Carter, era giunta anche negli Stati Uniti, ma un po' in tutto il mondo delle denunce che iniziavano a presentare le madri di Plaza del Mar, Che cosa accade a ESMA nel settembre del '79?

DICH. VILLANI - Poiché sapevano che la Commissione della O.E.A. avrebbe ispezionato ESMA decisero di portare via da quel posto di sequestrati, modificarono alcune cose, dipinsero i muri, cambiarono i bagni, li fecero nuovi, e a quelli che avevamo sul posto ci portarono a un'isola

del Tigre. Il Tigre è una zona turistica che si trova nei pressi di Buenos Aires, siamo stati in quest'isola all'interno di una casa che era appartenuta alla curia, siamo stati lì durante circa un mese, era una situazione diversa, i prigionieri eravamo stati divisi in due cose diverse, c'erano qui che tutto il giorno era incappucciati e dato che formavano parte di quello che i Marinai chiamavano il processo di recupero, questi, tra cui c'ero io, avevamo una vita un po' meno dura, ma quelli che erano incappucciati erano in questa condizione tutto il giorno e erano anche ammanettati e con le gogne ai piedi e durante tutto il giorno erano sdraiati sopra dei materassi. Le case del Tigre sono tutte quante su delle palafitte, in una delle case palafitte erano state chiuse con le tavole di legno e sul pavimento di terra avevano, appunto, messo dei materassini sui quali si sdraiavano per tutto il giorno le persone incappucciate. Dovete pensare che è un'isola che è caratterizzata dal fatto che è molto fangosa, è molto umida, e questa gente viveva tutto il giorno sdraiata a terra, al buio, senza luce, una pessima alimentazione, una delle cose che dovevamo fare era cucinare per tutti. Grazie al fatto che qualche volta riuscivamo a ristabilire un rapporto un po' più umano con una guardia, quindi attraverso queste guardie cercavamo di far arrivare alle persone che erano incappucciate qualcosa di più buono da mangiare, questo non era sempre possibile, però noi ci provavamo, a volte bastava semplicemente mandare loro un po' più di pane. Noi che eravamo in quello che loro denominavano staff avevamo una vita un po' meno dura, quanto medo in queste cose che ho detto, il mangiare, avere una coperta con cui coprirsi, però la nostra vita era continuamente minacciata, vi sono state, per esempio, delle persone che inizialmente stavano con noi nello staff e poi sono

state riportate alla "cappuccia", e questo stava dire che a chiunque di noi poteva succedere questo in qualunque momento.

P.M. - Vorrei interromperla un attimo, signor Villani, lei ha fatto riferimento a questa, ha usato questo termine, "staff", ecco, siccome è un argomento un po' delicato vorrei che spiegasse lei che cosa era lo staff, se esisteva anche il cosiddetto mini - staff, che relazione queste due figure avevano con l'Ammiraglio Massera, nonostante Massera non fosse più all'epoca Comandante della Marina Militare.

DICH. VILLANI - Non conosco quali sono state inizialmente le caratteristiche e le ragioni per cui hanno chiamato staff questo gruppo di persone, a ogni modo io posso descrivere questo insieme di persone che era noto come staff e le funzioni che avevano lì. A esempio quando io sono giunto a ESMA con me sono arrivate altre otto persone, queste otto persone, incluso me, tutte le mattine alle cinque del mattino ci portavano gli otto giornali, che in quel periodo venivano pubblicati a Buenos Aires, eravamo divisi in specialità, diciamo, a esempio io dovevo segnalare in tutti i giornali le notizie relative all'educazione, Scienza Tecnica, educazione in tutti i sensi, Elementare, universitaria, questo per quello che riguardava la politica nazionale, tutto quello che riguarda la politica internazionale devo indicare, sottolineare tutte le notizie che riguardavano l'Africa e Medio Oriente. Una volta che avevo fatto queste annotazioni, segnalato e dovevo fare un riassunto, un'altra persona faceva lo stesso con notizie sindacali, un'altra con notizie di economia, un'altra con notizie di politica generale.

P.M. - Quindi una specie di rassegna stampa divisa in settori specializzati?

DICH. VILLANI - Questo poi veniva distribuito agli uomini del

gruppo di Tareas e alcuni Ufficiali, quindi loro così non dovevano leggere i giornali, perché gli arrivavano appunto queste rassegne stampa.

P.M. - Ma sulla mia domanda, sulla relazione che questo tipo di attività aveva con l'Ammiraglio Massera.

DICH. VILLANI - Questo tipo di attività in realtà l'aveva iniziata Massella, quando io sono arrivato lui non c'era più, però questo tipo di attività ancora si portava avanti.

P.M. - A beneficio sempre di Massera?

DICH. VILLANI - Immagino che Massera continuava a avere i propri benefici, era anche a beneficio degli uomini del gruppo dei Tareas e anche gli Ufficiali che avevano la possibilità, appunto, di leggere questa rassegna stampa senza avere bisogno di leggere tutti i giornali. Bisogna aggiungere che il lunedì, che è un giorno nel quale vi sono poche notizie ognuno di noi doveva effettuare una analisi di un editoriale di quello che era avvenuto la settimana prima nel contesto della sua specializzazione, diciamo così, così le persone a cui giungeva questo rapporto tutti i lunedì potevano disporre di una analisi politico della realtà.

P.M. - Noi abbiamo quel VHS, Presidente, dove ci sono immagini dell'ESMA. Io vorrei prima chiedere al signor Villani lei ha avuto modo, ha avuto la possibilità di vedere un po' tutti i locali dove era stato strutturato questo centro clandestino di detenzione, cioè molti sopravvissuti hanno parlato della cappuccia, della cappuccita, del sotano. Ecco, vorrei che lei, se è in grado, di spiegare alla Corte un po' la topografia dell'ESMA.

DICH. VILLANI - Certamente ci proverò e voglio avvertire però il Tribunale che la struttura della ESMA col tempo è cambiata, per questo motivo io penso che molte delle cose che erano state fatte con delle pareti che si

potevano smontare con facilità, così ogni volta che fosse stato necessario potevano cambiare quanto meno l'apparenza del posto e velocemente. Facendo questo appunto sono disposto a cercare di riconoscere tutto quello che si può riconoscere.

P.M. - È possibile, Presidente, visionare quella cassetta VHS, si chiama "La seconda Patria". È stata già acquisita dalla Corte.

P. - Intanto andiamo avanti.

P.M. - In quel trasferimento a questa isola nel delta di Tigre, di cui parlava prima in concomitanza con l'ispezione della Commissione Americana che ruolo ha avuto Febres?

DICH. VILLANI - Fu una delle persone che guidò il processo insieme a persone come Donda, o come Peglion, o come colui che chiamavamo Umberto. Adesso che sto nominando delle persone vorrei approfittare negli elenchi che poi lascerò al Tribunale, queste persone che ho nominato sono comprese in queste liste, però inoltre in queste liste, in questi elenchi ci sono le foto scattate dal Basterra e sono le persone che io ho visto personalmente, non ci sono tutte le fotografie di tutte le persone che ha scattato Basterra, però quelle che io ho conosciuto. Quando Basterra menziona queste persone si trovavano, appunto, nella stessa zona, quindi i nomi coincidono, ecco perché adesso sto dando un'occhiata alla lista, perché ho appena nominato Umberto e sto cercando di ricordare il nome, che era Horacio Pedro Estrada. Umberto aveva una carica alta, era un po' al di sotto dell'Anton che noi conoscevamo come Horacio Buratti, che in quel momento era il capo del gruppo dei Tareas.

P.M. - La sua liberazione completa avviene in che anni, signor Villani?

DICH. VILLANI - Questa domanda così come è stata formulata è

difficile da rispondere, perché la mia liberazione non è avvenuta in un istante, si è trattato di un lungo processo, che iniziò con una visita che feci a casa della mia ex moglie, mi correggo, nella nostra casa, accompagnato da due dei torturatori armati, era la prima volta che mi capitava una cosa del genere, quindi ero molto contento. Quindi chiesi a questi signori di lasciarmi parlare al telefono con mia moglie per essere sicuro che al mio arrivo lei sarebbe stata a casa e così non perdere quella possibilità di vederla nella visita. Loro trovarono un modo di fare degli scherzi molto pesanti, loro mi dissero: "Non parlerai, andremo lì senza che tua moglie lo sappia" e allora io gli chiesi: "Ma se lei non c'è"? Loro mi risposero: "Quello non sarebbe niente, pensa un po' se sta con un altro". Quindi siamo andati, lei c'era, siamo stati appunto mia moglie, io, queste due persone, una di loro si chiamava Juan Carlos Linares e l'altro era quello che chiamavano Colores, che era Juan Antonio Del Serro, eravamo seduti attorno a un tavolo, prendevamo una birra, prendevamo una tazza di tè, abbiamo parlato come gente civile e questi le dicevano: "Signora, abbiamo qui suo marito, noi gli salveremo la vita", di quello che sto parlando chiaramente nulla era legale, loro ammettevano così che mi avevano sequestrato e ammettevano anche che la vita era nelle loro mani, non nelle mani di un Giudice. Siamo stati così per due ore, mia moglie doveva far finta di comportarsi in modo civile, li trattava come se fossero delle persone in visita, quindi mi riportarono nuovamente a l'ESMA, un mese dopo potei fare una nuova visita familiare dalle caratteristiche molto similari, poi mi riportarono nuovamente alla ESMA, un mese dopo mi portano a casa mia, era un venerdì sera, mi lasciano nella mia casa e mi dicono: "Puoi rimanere a dormire, non ti lasceremo nessuna guardia alla porta, ti veniamo

a prendere domani, ma se vuoi puoi anche fuggirti, perché non vi sono delle guardie, ma se fuggi pensa a portare tutta la tua famiglia con te, perché altrimenti ammazzeremo tutti". Io avevo trascorso tre anni della mia vita pensando che ero condannato a morte e all'improvviso cominciai a avere la speranza che sarei uscito con vita, quindi quando la mia vita cominciava a migliorare io non volli peggiorarla e quindi la mattina dopo mi hanno trovato a casa. Quindi siamo ritornati di nuovo a l'ESMA, non racconterò tutto il processo nei dettagli perché potrebbe portare qualche ora. Non soltanto io subivo questo trattamento, tutte le persone che erano coinvolte in questo processo avevano lo stesso trattamento. Ci portavano in un bar nei pressi della ESMA e da quel bar ognuno di noi prendeva un autobus e se ne andava a casa propria, per esempio un sabato mattina, o anche a mezzogiorno e dovevamo fare ritorno a quello stesso bar domenica sera, si recavano a prenderci al bar e ci riportavano nuovamente a l'ESMA.

P.M. - Nessuno ha mai tentato di scappare, perché c'erano queste minacce che riguardavano i familiari?

DICH. VILLANI - Certamente.

P.M. - Volevo chiederle un'ultima cosa, poi non ho altre domande io. Nel episodio in cui lei è stato interrato a ESMA c'erano delle internate in stato di gravidanza?

DICH. VILLANI - Credo di sì, ma io non le ho viste.

P.M. - C'era a sua conoscenza un luogo preciso del ESMA dove venivano ospitate, si fa per dire, le donne in stato di gravidanza?

DICH. VILLANI - Sì, in una stanza.

P.M. - Che aveva un nome?

DICH. VILLANI - Credo di sì, ma in questo momento non ricordo, oltre che c'era questa stanza, c'erano dei sequestrati il cui compito era assistere le donne incinte.

P.M. - Nel periodo in cui lei è stato ristretto a ESMA non

c'erano già più Anna Maria Martia e Sara Solas Osadinski?

DICH. VILLANI - No.

P.M. - Non le ha conosciute. Le domande sarebbero tante, ma personalmente...

DICH. VILLANI - Volevo aggiungere qualcosa, è possibile?

P.M. - Sì.

DICH. VILLANI - Volevo appena finire di parlare delle visite familiari, non parlerò di questo, però faceva parte di tutto un processo al quale eravamo stati sottoposti, parlo adesso con un nodo alla gola, perché mi prende l'angoscia, perché ricordo quel periodo. Ci fu un periodo in cui avevano sequestrato un gruppo di circa dodici persone, c'era un noto dirigente politico e sindacale che si chiamava Viglia Flor, fu sequestrato insieme alla moglie, al cognato e alla sorella, con alcuni membri della famiglia, in più alcuni compagni di militanza, erano circa dodici persone. Queste dodici persone sono state portate a cappuccia e era un momento in cui si cominciavano a vedere nell'acquario, dove c'eravamo noi che facevamo parte del processo di recupero, perché li stavano, appunto, integrando in quello stesso processo. Ci saranno stati quindici giorni in questa lenta integrazione. Un giorno all'improvviso su decisione di quello che chiamavamo Horacio Buratti, il cui vero cognome è Lanton, tutte queste persone furono portate nuovamente a cappuccia, per loro finì il processo di recupero; in contemporanea un ragazzo molto giovane, un aspirante della Scuola di Meccanica della Marina, che era una delle guardie che si occupava di noi, la maggior parte di quelli che si occupavano di noi erano giovani studenti della Scuola di Meccanica, questi giovani non erano dei torturatori e questo di cui sto parlando nello specifico stava studiando per conto proprio per ottenere il titolo delle Scuole Superiori e

poiché io ero un professore mi chiedeva aiuto molto spesso. Cominciammo a essere - questo proprio tra virgolette - amici, un giorno mi disse che voleva disertare, gli chiesi il motivo e mi rispose: "Sono stanco di quello che sta avvenendo qua, non lo sopporto più". Allora io gli dissi: "Chiedi che ti mandino in un altro posto, perché se diventi un disertore ti possono catturare e poi diventi un prigioniero qui come noi". Allora lui diceva: "Sono stanco di chiedere questo trasferimento, che non mi viene concesso, quindi ecco perché voglio andarmene". Allora un giorno venne e mi disse: "Ho deciso, me ne vado costi quel che costi", quindi io gli ho domandato il perché e lui mi rispose: "Perché hanno portato del legno". Quindi io non riuscivo a capire che relazione ci poteva essere tra il suo desiderio di disertare e il fatto che avessero portato del legno, allora lui mi disse: "Ma come mai mi chiedi questo"? "Questo significa che bruceranno delle persone". Quindi quando mi ha detto così io mi sono messo allerta, non mi sorprendevo che loro potessero fare quello, però non capivo perché lui lo diceva a me, forse vuole vedere se può fidarsi di me, quindi devo stare molto attento a quello che rispondo, perché molto probabilmente la mia risposta poi la riferirà ai superiori. Allora io gli ho detto: "No, non ti credo, non possono essere così crudeli". Gli dissi: "Sei proprio un paranoico". Un giorno dopo a tutti quelli che eravamo alla "pezzera" ci diedero una settimana di permesso, era una specie di vacanze per una settimana, eravamo prigionieri, quindi ci sembrava molto strano, pensavamo: "Adesso passeremo una settimana a casa". Siamo stati quindi una settimana a casa e ci siamo ritornati, tutti quanti siamo ritornati, al mio ritorno alla ESMA ho ritrovato nuovamente questo ragazzo che mi disse, venne da me, era molto contento e mi disse: "Mi

arrivato il trasferimento, non devo disertare", però mi disse: "Hai visto che avevo ragione io? A cappuccia mancano dodici persone", praticamente mi stava dicendo che avevano bruciato dodici persone. Io non li ho visti che li bruciavano, però una confessione che mi ha fatto uno di loro, però in effetti io non ho più visto queste dodici persone e attualmente sono dei desaparecidos.

P. - I Difensori di Parte Civile devono fare domande?

DOMANDE AL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Maniga -

PARTE CIVILE - Due precisazioni, signor Villani. Lei è passato attraverso vari campi, tutti gli interrogatori che i prigionieri subivano erano accompagnati da torture?

DICH. VILLANI - Sì, anzi dirò di più, mi piacerebbe chiarire un po' più a fondo questa cosa. Nella maggior parte dei casi la tortura cominciava addirittura prima dell'interrogatorio, era un modo di indebolire la vittima, era un modo di far acquisire alla vittima nozioni della sua situazione e è quello che gli aspettava se si opponeva. Nel mio caso nella prima sezione di torture in quel momento ovviamente non indossavo l'orologio, però ho idea che sono stato più di un'ora, un'ora - un'ora e mezza subendo le scariche elettriche della picana elettrica e nessuno mi faceva delle domande. Questo non vuol dire che non sentivo delle voci, sentivo le voci, mi insultavano, mi sputavano, mi picchiavano, oltre a colpirmi con la picana, però non mi chiedevano nulla, questo era il modo di indebolire.

PARTE CIVILE - Quindi si può dire una tortura a scopo intimidatorio?

DICH. VILLANI - Sì, questo era l'inizio, poi veniva la tortura con la quale cercavano l'informazione.

PARTE CIVILE - Una precisazione. Lei prima ha parlato di staff, cioè di gruppo di persone che in qualche modo a

cui venivano assegnati dei compiti specifici. I membri di questo cosiddetto staff erano tutti prigionieri?

DICH. VILLANI - Sì, erano prigionieri, unicamente prigionieri.

PARTE CIVILE - Quindi si può dire che tutti i membri di questo staff avevano comunque già subito quella tortura intimidatoria cui accennava prima.

DICH. VILLANI - Assolutamente, questo è certo.

PARTE CIVILE - Grazie.

DOMANDE AL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Gentili -

PARTE CIVILE - Così come era generalizzata la tortura nei vari campi che lei ha conosciuto, era anche generalizzata, che lei sappia, questa prassi di eliminazione con trasferimenti per lo più collettivi?

DICH. VILLANI - Ho qui un cronogramma del mio passaggio attraverso i diversi campi di concentramento, quando sto testimoniando lo utilizzo per ringiovanire la memoria, qui ho indicato per giorno e per mese gli eventi più importanti, la mia permanenza in questi campi di concentramento. Se guardo questo elenco vedo che c'è, tranne qualche eccezione, un trasferimento al mese, e quello che io ho visto nella mia permanenza nei campi è che non ho mai visto un trasferimento che coinvolgesse in meno di otto - dieci persone, e ho visto dei trasferimenti di cento - centoventi persone, io non li ho contati uno per uno, non è che me l'avevano concesso, sono le stime che io ho fatto. I trasferimenti che avvenivano a ESMA non si facevano davanti a noi, noi sapevamo che era un trasferimento da una parte perché le guardie comunque lo facevano capire e poi perché noi vedevamo che mancavano delle persone.

PARTE CIVILE - Grazie.

DICH. VILLANI - Però negli altri campi ho visto come facevano salire le persone ai camion per portarseli via.

PARTE CIVILE - Lei a proposito di torturatori ha avuto dei

colloqui normali con alcuno di questi torturatori, ricorda qualche colloquio in cui si è parlato della famiglia del torturatore, cioè della sua vita fuori dai campi di tortura o ha trovato delle persone anormali, sadiche che non avessero altra volta che quella?

DICH. VILLANI - Io ho visto entrambe le cose, a ogni modo adesso racconterò un aneddoto, che semplicemente è un campione di quello che possono essere anche oggi i torturatori, oggi ci sono i torturatori in tutto il mondo. C'è un signore torturatore, d'altronde non dovrei dare del signore a un torturatore, c'era un torturatore il cui soprannome era "sangre", "sanguie", tutti possiamo presumere perché lo chiamavano sanguie, sicuramente era stata una persona molto dura nei sequestri e nelle torture, questo io non lo so, questo racconto a cui faccio riferimento è riferito al campo di concentramento denominato "Il banco" e anche a quello "Club atletico". Questa persona entrava al campo a parlare con noi, con i prigionieri, ma a parlare di cose tipo il cinema, il carcere, la vita, sembrava addirittura che stesse a suo agio con noi.

PARTE CIVILE - Altra domanda. Scusi, se non ha finito prego.

DICH. VILLANI - Questo signore in una delle conversazioni con due dei prigionieri con i quali era diventato abbastanza amico gli raccontò che era preoccupato perché la sua bambina che aveva circa sei anni, sei o sette anni, aveva dei brutti voti scuola, quindi era preoccupato, non sapeva come fare per gestirla e chiedeva consiglio a loro. Quindi anche loro spesso chiedevano a lui in merito alla figlia come stava, cose di questo tipo. Quindi un giorno entrò nel campo insieme a una bambina che prendeva per mano, che disse che era sua figlia, la sua figlioletta, questo io non lo so, questo è quello che lui disse, aprì la porta dei due amici suoi insieme alla bambina, tutti quanti si sedettero per terra, i

sequestrati avevano però le bende alzate, e trascorsero del tempo facendo alla bambina delle domande, che gli piaceva, che non le piaceva sugli studi. Quindi quando lui arrivò disse a loro: "A lei ho tanto parlato di loro e ho parlato tanto a voi di lei che volevo che vi conoscevate". Si ha quasi la sensazione che si trattasse di una persona con dei buoni sentimenti, è stato molto contraddittorio questo signore, andava a casa sua, annaffiava le proprie piante, assisteva la bambina, però era un gran torturatore, quando tornava lì per lui la sala delle torture era una specie di ufficio.

PARTE CIVILE - Se ha?

DICH. VILLANI - Se ha riscontrato dei segni di ideologia nazista o nazi - fascista nel personale militare dei campi.

DICH. VILLANI - Tutti erano fascisti, tutti erano nazi. Il turco Hulian, a esempio, io adesso parlo di esempi, ma non vuol dire assolutamente che fosse l'unico caso, il turco Hulian portava, gli pendeva dal portachiavi la svastica, a volte non la portava che pendeva dal portachiavi, ma bensì da una catenina al collo. Lo stesso turco Hulian aveva fatto mettere sul muro della stanza dell'Intelligence sia al banco, che all'olimpio un telo rosso, con un grosso cerchio al centro bianco e all'interno del cerchio bianco una grossa svastica. Ho la sensazione che questo sia nazismo. Un altro aneddoto nel primo campo nel quale sono stato, all'ingresso del campo c'era una casetta, che aveva le pareti di vetro, io l'ho vista questa casetta con gli occhi scoperti, perché mi avevano fatto salire dal sotterraneo dove stava il campo al primo piano dove stavano i quadri elettrici per riparare una bomba che si era rotta e era quella che faceva evacuare i bagni, diciamo, le latrine. In quella occasione mentre salivo ho guardato, perché ogni volta che potevo guardare guardavo, e all'interno

di questa casetta attraverso il vetro ho visto un grosso quadro di Hitler appeso al muro.

PARTE CIVILE - Gli ebrei erano trattati più duramente degli altri, ricorda un caso esemplare?

DICH. VILLANI - Sì, è molto duro. Mentre ero all'Olimpo avevano sequestrato un ragazzo giovane, purtroppo è uno dei pochi casi di cui non ho potuto ancora sapere il nome vero, questo ragazzo era comunista, ebreo e insegnante, maestro. Uno di quelli che l'aveva sequestrato, quello che l'aveva fatto quasi diventare un fatto personale era il turco Hulian. Come ho già descritto avete già un'idea di quello che era e è il turco Hulian, se vi ricordate quello che portava, appunto, la svastica, per lui queste tre caratteristiche di questo ragazzo erano proprio insalvabili. Prese il caso per sé, non voleva che nessuno se ne occupasse, voleva farlo lui stesso e soltanto lui, e per torturarlo decise anziché torturarlo con la picana non lo portò nemmeno a una sala delle torture normali, lo portò in un ufficio, lo fece mettere contro la scrivania, lo fece inchinare, piegare, aveva preso un filo elettrico, aveva pulito gli estremi del filo lasciando il rame allo scoperto e li aveva infilati in una presa e con le altre due punte allo stesso modo lo torturava, no, l'avrebbe torturato, ma prima di torturarlo bisogna ricordare che lui era piegato verso la scrivania piegato sullo stomaco, gli mise dentro all'ano un palo di una scopa e fu allora che cominciò a torturarlo. Questo ragazzo si ritorceva dal dolore, perché l'elettricità veniva oltretutto dalla spina elettrica, dalla presa e alla fine col palo della scopa gli perforò l'intestino e morì. Il giorno dopo questa morte arrivò l'ordine dal Governo che era venuto a conoscenza del fatto che il ragazzo era tenuto prigioniero, arrivò l'ordine di liberarlo, perché a quell'epoca il Governo non voleva

avere dei conflitti con il Partito Comunista, perché la Repubblica Argentina era uno dei principali venditori di grano all'Unione Sovietica e dovevano curare quel commercio. Quindi quando seppero che avevano un quadro del Partito Comunista dissero subito: "No, non toccate il Partito Comunista". Julian a me mi disse, proprio a me: "Meno male che l'ebreo di merda è morto, perché altrimenti l'avrei dovuto rilasciare". Questo è semplicemente un esempio, un esempio del trattamento riservato agli ebrei, non vorrei che nella mente delle persone rimanesse l'idea che si trattava semplicemente di un pazzo antisemita come il turco Julian, quelli che portavano la svastica erano in molti, l'ufficio dell'Intelligence non era di Julian, era del gruppo dei Tareas dove stava la svastica. Io ho visto come facevano camminare agli ebrei a quattro zampe e fargli emettere dei suoni come se fossero dei maiali, o anche fargli pulire il pavimento con la lingua, questo non lo fece il turco Julian, lo facevano altri e lo facevano perché erano ebrei.

PARTE CIVILE - Ho capito.

DICH. VILLANI - Penso che potrebbe bastare questo, perché c'è tanto da raccontare. Io non mi sento bene. Posso anche continuare comunque.

PARTE CIVILE - Qualche brevissima domanda sulla dislocazione dell'ESMA, purtroppo non c'è la pianta, due o tre brevissime domande. I detenuti erano nella cappuccia che era in soffitta, nel sottotetto lo chiedo.

DICH. VILLANI - Sì, quando io sono arrivato a ESMA prima di passarmi a quello che denominavano cappuccia mi portarono in un altro posto che si chiamava ancora più sopra alla cappuccia che si chiamava cappuccita, era una stanza messa intorno al container dell'acqua della ESMA, era una specie di torre sopra l'edificio, era al di sopra di tutto quanto e quella torre aveva un tetto che

aveva quattro lati, sotto al tetto appunto c'era la cappuccita.

PARTE CIVILE - Ecco, voi eravate nel sotterraneo, nel sottano?

DICH. VILLANI - La cappuccia era al terzo piano, la cappuccita era ancora sopra. Il sotterraneo era proprio sotto, neanche tre piani sotto, era quattro livelli sotto.

PARTE CIVILE - La pecera o vasca...

DICH. VILLANI - La pecera era sullo stesso piano della cappuccia.

PARTE CIVILE - Ho capito.

DICH. VILLANI - In quella zona che era tutta quanta al sottotetto più o meno la metà a forma di L era quello che chiamavano cappuccia e l'altra metà era quello che chiamavano pecera.

PARTE CIVILE - Il posto dove lei lavorava, almeno nel primo momento a l'ESMA, era contiguo a stanze di tortura?

DICH. VILLANI - Sì, all'inizio era attigua alla sala delle torture, però non lavoravo nell'elettronica neanche sulle rassegne stampa, diciamo, poiché noi eravamo dei prigionieri procedenti da altri campi dagli altri campi avevano portato anche i fascicoli di casi, quindi noi dovevamo controllare tutte quelle cartelle, tutti quei fascicoli e dire da quelle cartelle chi conoscevamo e quale era stata la loro sorte.

PARTE CIVILE - Lei ha raccontato l'episodio di quel gruppo di cui dodici, come le ha narrato quel giovane, sono stati arsi vivi.

DICH. VILLANI - Non so se erano vivi, questo io non lo so.

PARTE CIVILE - Sì, è quello che ha raccontato il giovane.

DICH. VILLANI - No, il giovane mi ha raccontato che li hanno bruciati, ma non so se vivi o morti.

PARTE CIVILE - Ho capito.

DICH. VILLANI - Bruciato forse i cadaveri.

DICH. VILLANI - Ecco.

PARTE CIVILE - Per quelli era stato tentato un recupero, che

lei sappia?

DICH. VILLANI - Sì, io ho già raccontato che per un periodo stettero alla pecera e poi furono nuovamente portati alla cappuccia, quindi quello è stato molto duro per noi, perché abbiamo preso coscienza che nulla c'era garantito.

PARTE CIVILE - Chiarissimo. Lei ha parlato di Febres, lo ha visto o ha capito che fosse operante anche come torturatore o lo ha appreso da altri?

DICH. VILLANI - Non mi ricordo se qualcuno mi ha detto di essere stato torturato da Febres, però ricordo che qualcuno mi ha detto che era stato torturato da Febres, ora non ricordo se nel periodo in cui io sono stato lì o prima, ma per me questo è un fatto secondario, perché tutti quelli che erano nei campi prima o poi torturavano, non erano specializzati, era un modo di condividere la responsabilità.

PARTE CIVILE - Ecco, questo risponde già alla domanda che avevo in mente. In un elenco di personale militare che ho visto non è compreso il nome di Febres, forse perché era della Prefettura Navale invece che della Marina?

DICH. VILLANI - Non so se ho qui quel nome, i primi nomi di queste liste risalgono al 1984.

PARTE CIVILE - È questa la ragione della non comprensione nella lista di Febres?

DICH. VILLANI - Il fatto è che io non ho voluto includere nella lista gente che non ero sicuro di aver visto. Per esempio un mese prima di venire qui ho dovuto aggiungere delle persone, questa lista continuava crescere negli anni. Io ricordo Febres, però ci sarà un motivo per cui nel momento in cui io ho compilato questa lista non ho inserito il suo nome.

PARTE CIVILE - Quindi ne ha l'assoluta certezza della presenza di Febres operante?

DICH. VILLANI - In questo momento io addirittura ascolto la

parola Febres e vedo in mente l'isola di Tigre, e non soltanto vedo l'isola di Tigre, per me è una delle persone che ci portò a quest'isola.

PARTE CIVILE - Grazie, non ho altre domande.

P. - Chi altro deve fare domande?

DIFESA - Avvocato Magorno - Una domanda brevissima, anche per avere una visione completa della questione lei che è uno dei sopravvissuti. Io le volevo chiedere se negli anni in cui è rimasto nei campi di concentramento ha mai visto dei parroci, ha mai avuto visita di sacerdoti?

DICH. VILLANI - No.

DIFESA - Avvocato Magorno - Grazie.

CONTROESAME DEL TESTE DA PARTE DELLA DIFESA

- Avvocato Palleschi -

DIFESA - Dottor Villani, alcune domande, alcune precisazioni su questioni che già sono state toccate dalla sua testimonianza. Le volevo chiedere se in base alla sua esperienza, quindi in virtù di ciò che ha visto durante il suo periodo di detenzione, ovvero di ciò che ha appreso da altri compagni che stavano nella sua stessa condizione se può riferire alla Corte, al di là quindi della sua esperienza specifica, se era frequente che un detenuto fosse trasferito da un centro di detenzione clandestina a un altro centro sempre di detenzione clandestina, un altro centro di prigionia.

DICH. VILLANI - Avveniva molto di rado, io sono delle poche eccezioni. Vi sono stati altri casi, però in genere una persona poteva stare dai due mesi ai quindici mesi all'interno di un centro di attenzione e poi poteva essere trasferito, però in quel periodo non c'era possibilità che avvenissero trasferimenti in altri centri.

DIFESA - Può riferire alla Corte se questo è accaduto anche con riferimento al centro di detenzione che era gestito dall'ESMA?

DICH. VILLANI - Questa è una domanda alla quale dovrebbero rispondere persone che presero le decisioni, che erano dall'altra parte del tavolo, diciamo.

DIFESA - Faccio una precisazione, intendevo dire se le risulta che persone detenute presso il centro di detenzione di prigionia clandestina gestito dal ESMA fossero state poi successivamente trasferite presso altri centri di detenzione clandestina.

DICH. VILLANI - Può darsi di sì, io non lo so, io posso rispondere alla domanda inversa, perché io sono stato trasferito alla ESMA da altri centri, ma dalla ESMA a altri centri può darsi, non c'è nulla che lo impedisca. Io non ne ho le prove, però questo non significa che non possa essere avvenuto.

DIFESA - Ho capito. Senta, lei ha fatto riferimento alle modalità attraverso le quali si realizzò la sua liberazione, ha parlato di una sorta di processo, la domanda che le volevo fare era la seguente: se le risulta che le persone, che il numero delle persone detenute presso i centri di prigionia clandestina successivamente liberate sia stato consistente, ovvero se ciò che si è verificato nel suo caso si è verificato in numerosi altri casi.

DICH. VILLANI - Questo dipende dal periodo. All'inizio non è sopravvissuto quasi nessuno all'ESMA, non esisteva nemmeno questo processo di recupero, parliamo dell'inizio della Dittatura. Quando ebbe inizio questo processo di recupero a cui diede vita Massera cominciò a venire fuori della gente, la cui vita era stata perdonata e anche questo non è avvenuto sempre con la stessa percentuale, cominciò a variare man mano che le cose diventavano più elastiche, ma quando io poco fa ho parlato, appunto, delle dodici persone che sono scomparse questo coincide con il momento in cui le cose divennero nuovamente più dure. Quindi all'inizio quando

io stavo nel ESMA ci fu un momento in cui circa sessanta per cento dei sequestrati si salvava; quando ho parlato di queste dodici persone aveva la vita salva una percentuale intorno al venti per cento. Però andando all'altro estremo all'inizio della Dittatura non so quale sia stata la percentuale delle persone che si salvavano, ma non credo che abbia superato il cinque per cento. Non c'è una risposta unica per tutto il periodo della ESMA, è molto variabile.

DIFESA - Senta, con riferimento sempre a questa questione, a questo aspetto quindi della liberazione dei prigionieri, tra virgolette, le risulta che soggetti che siano stati liberati siano stati successivamente risequestrati?

DICH. VILLANI - Ho sentito parlare di qualche caso, non ne ho in mente uno in concreto, ma ne ho sentito parlare. Ci sono stati dei casi addirittura di persone che sono state liberate e poi sono state uccise, però sono casi che non ho nei miei dati, preferisco non parlare troppo di cose che non conosco.

DIFESA - Durante il periodo in cui lei è stato ristretto all'interno del centro di prigionia clandestina del ESMA può riferire all'incirca di quante unità era composta la, tra virgolette, la popolazione carceraria, cioè più o meno quanti erano i detenuti se nell'ordine delle decine, delle centinaia?

DICH. VILLANI - No, il centinaio no, io parlo del periodo in cui sono stato lì.

DIFESA - Sì, certo.

DICH. VILLANI - Poteva variare dalle sessanta - settanta persone, fino arrivare a dieci - dodici, o anche di meno. Ieri un mio amico mi ha fatto una specie di scherzo, mi ha fatto una battuta: "Tu hai chiuso l'ESMA". Gli ho detto: "No, ESMA l'ha chiusa Victor Basterra, lui è andato via dopo di me". Vi è stato un momento in cui gli unici detenuti eravamo io e Victor

Basterra. Poco prima c'erano stati cinque detenuti, quando ho parlato, cioè nel periodo nel quale ho parlato dei dodici bruciati ci saranno stati circa venticinque detenuti.

DIFESA - Ho capito.

DICH. VILLANI - Prima di questo fatto i detenuti erano di più, dopo i dodici bruciati sono scesi di numero, però comunque variavano a seconda dei periodi e anche di come il Governo si poneva, con quale fermezza si poneva nei nostri confronti.

DIFESA - Ho capito. Senta, una domanda che le volevo fare con riferimento all'episodio molto crudo che ha riferito poco fa alla Corte circa la sorte di quel giovane sventurato che fu ucciso dal torturatore, il giovane maestro. La domanda era questa: per quel che lei ha potuto vedere o anche percepire durante il suo lungo periodo di detenzione all'interno dei campi di concentramento, con particolare riferimento a quello gestito dall'ESMA, ecco, che struttura aveva ESMA e quali erano i rapporti tra non solo i vertici della struttura, ma anche tra i militari? Intendo dire questo: se la decisione di sequestrare e successivamente di eliminare fisicamente un detenuto poteva essere presa autonomamente da un torturatore, da un militare, o se era necessario un ordine specifico di un superiore. Le faccio questa domanda perché per come ha, se non ho mal compreso, per come ha riferito l'episodio del giovane ebreo sembrerebbe che la decisione di eliminarlo fisicamente sia stata presa autonomamente dal torturatore.

DICH. VILLANI - È una domanda che non ha una sola risposta. I torturatori sono degli esseri anche umani, con questo non li voglio proprio lodare, la stessa cosa vale per i superiori, però non sono gli Onnipotenti, il superiore può impartire un ordine, ma non significa che si

adempia. Nel caso del turco Julian che uccise il maestro ebreo a lui gli morì e questo gli provocò un conflitto all'interno con i suoi superiori, non conosco la portata del conflitto, ma sicuramente, ecco, non è stato ucciso. Teoricamente la decisione spettava ai livelli superiori, però non era una decisione prese indipendentemente, i livelli superiori si consultavano con i livelli inferiori, molte volte capitava che i livelli inferiori facevano pressioni sui superiori per fare in modo che una persona fosse condannata a morte. Quindi se una persona fosse o meno condannata a morte dipendeva da forze che venivano sia dall'alto, che dal basso.

DIFESA - Perfetto. Senta, durante il suo periodo di detenzione sia all'interno del centro di prigionia gestito dall'ESMA, che anche antecedentemente ha assistito a degli episodi di insubordinazione, vale a dire al rifiuto di un militare, di un soldato semplice o di un sottufficiale o di un ufficiale di eseguire un ordine di un superiore?

DICH. VILLANI - Sì, ma non nel senso buono della parola diciamo così, non ho mai visto un militare che magari ha avuto l'ordine di torturare e si è rifiutato per questioni morali, questo è un esempio. Però per esempio il turco Julian di cui abbiamo parlato disobbedisce all'ordine implicito di non uccidere Comunisti, questa è stata una forma di insubordinazione, lui ha avuto dei problemi con i superiori, per un periodo non l'ho visto nel centro di attenzione, comunque se qualcuno si fosse rifiutato di torturare probabilmente avrebbe avuto dei problemi, però non avevano di queste questioni morali. L'uomo di cui ho parlato prima, quello che chiamavano "sangre", "sanguie", che portò la sua bambina al campo e tra di noi dicevamo che sembrava che questa persona non aveva più quella forza per continuare a torturare o a reprimere come facevano i suoi compagni. Sembra che

questa persona poi fosse stata trasferita a un posto dove non aveva a che fare con le persone direttamente, perché non era più utile a loro, non ci si poteva più fidare.

DIFESA - Senta, un'ultimissima domanda e poi la ringrazio, dottor Villani. Ricollegandomi proprio a quello che ha detto pochi secondi fa, vale a dire che ove un militare si fosse rifiutato di eseguire delle torture avrebbe avuto delle conseguenze, così mi sembra che ha detto proprio pochi secondi fa.

DICH. VILLANI - È una presunzione.

DIFESA - Mi scusi, concludo la domanda. Ha anche detto con riferimento al rapporto che lei ebbe con il giovane studente aspirante Ufficiale della Marina che le confidava del suo, in buona fede o in mala fede, comunque le confidava delle sue intenzioni di disertare lei mi sembra che poco fa alla Corte ha riferito che di fronte a queste confidenze lei gli disse: "Beh, se fai una cosa del genere finirai anche te prigioniero come noi". Ecco, alla luce di queste due cose, di questi due episodi che ha riferito e in virtù a quella che è l'esperienza che lei ha accumulato nel corso della sua prigionia anche all'interno dell'ESMA, è corretto dire che ove un militare, un militare semplice, un Ufficiale si fosse rifiutato di eseguire degli ordini le conseguenze che avrebbe subito sarebbero state conseguenze gravi sulla sua persona?

DICH. VILLANI - È probabile. La gente che prendeva queste decisioni era gente che non aveva limiti per quello che riguarda la crudeltà. Quindi la stessa cosa che facevano con me potevano farla anche con quell'altra persona. Qui è importante anche il pensiero politico della persona che prende la decisione.

DIFESA - Grazie, dottor Villani, ho concluso.

CONTROESAME DEL TESTE DA PARTE DELLA DIFESA

- Avvocato De Angelis -

DIFESA - Dottor Villani, volevo sapere, lei prima ha parlato di visto Antonio Febres nell'isola del Tigre, volevo sapere l'ha visto anche a l'ESMA?

DICH. VILLANI - Sì.

DIFESA - In quante occasioni?

DICH. VILLANI - Non saprei contare, però non molte. non lo vedevo con la stessa frequenza con cui per esempio potevo vedere Cavallo, che veniva chiamato Marcello. Durante tutto il periodo che sarò stato lì l'avrò visto circa dieci volte. A ESMA sono stato da marzo del 1979 fino a agosto del 1981 quando sono uscito.

DIFESA - Ho capito. Senta, un'altra domanda. Lei, appunto, è entrato a ESMA nel marzo '79, se ho capito bene lei ha dato su per giù una cronologia dicendo che inizialmente la Dittatura, diciamo, liberava pochissime persone sequestrate, poi un po' di più e poi invece aveva ristretto la cosa, nel senso ha continuato a liberare meno persone sequestrate. Ho capito bene che quando lei è entrato nella ESMA era un momento in cui liberava, diciamo, percentualmente un numero considerevole di cinquanta - sessanta per cento?

DICH. VILLANI - Sì.

DIFESA - Quindi nel marzo del '79 cinquanta - sessanta per cento delle persone venivano liberate?

DICH. VILLANI - Poi la percentuale è scesa.

DIFESA - Dopo, però nel marzo... per capire temporalmente, nel marzo del '79, diciamo, il cinquanta - sessanta per cento venivano liberati e poi è scesa, è così? Se mi può confermare.

DICH. VILLANI - Non posso parlare di percentuali precedenti a marzo del '79, però attraverso i sopravvissuti, e questo veniva riportato anche agli atti processuali, anche nei giornali, possiamo vedere la percentuale di sopravvissuti per esempio nel '77, nel '78, nel '79.

Quindi li si vede la differenza, ci sono stati dei periodi più duri e dei periodi meno duri, bisogna interpretare le statistiche.

DIFESA - Abbia pazienza, siccome prima ha annuito, poi non viene registrato, allora insisto nella domanda, sembro ripetitivo, però credo che non sia stato registrato. Io voglio sapere, lei è entrato nel ESMA a marzo del '79. Nel marzo del '79 è giusto dire, per la sua esperienza, che venivano liberati cinquanta - sessanta per cento delle persone o no? Questa è la mia domanda, se può rispondere con un sì o con un no.

DICH. VILLANI - Sì, ho già risposto.

DIFESA - Grazie, molto gentile.

P. - Dunque, lei ha detto che ha visto questo Febres più volte, degli altri imputati chi ha visto all'interno dell'ESMA?

DICH. VILLANI - Ho visto a Acosta, quando ho visto Acosta non era più... non faceva parte più delle persone permanenti del gruppo dei Tareas, aveva già altre funzioni, sempre nella Marina, però veniva spesso, presumo che avesse qualche funzione di consulenza, quanto meno quello.

P. - E degli altri imputati? Astiz, Vildoza e Vanek?

DICH. VILLANI - Astiz non l'ho mai visto, l'ho conosciuto attraverso i giornali.

P. - Vildoza e Vanek?

DICH. VILLANI - Vildoza l'ho visto, Vanek no.

P. - Ha visto che funzioni aveva?

DICH. VILLANI - È avvenuto all'inizio, questo avvenne all'inizio della mia permanenza alla ESMA, quindi non avevo le nozioni molto chiare, però immagino che era una persona che aveva una certa autorità all'interno del gruppo.

P. - Va bene. Il Pubblico Ministero ha concluso, i Difensori?

DIFESA - Avvocato Palleschi - Su quest'ultima domanda che la Signoria Vostra ha posto al teste io chiaramente non è

che ho la registrazione, però mi ero trascritto la risposta che aveva dato su domanda del Pubblico Ministero con riferimento alla conoscenza del dottor Villani di Vildoza e avevo detto che non aveva avuto rapporti con Vildoza e aveva detto: "Non ricordo". Mi sembra che avesse risposto che non ricordava di averlo conosciuto. Quindi ora mi sembra che alla domanda del Presidente abbia risposto in modo diverso o forse io avevo capito male la risposta precedente, quindi volevo far tornare un attimo il teste se è assolutamente certo, diciamo, di aver conosciuto e di aver visto Vildoza.

DICH. VILLANI - La risposta che ho appena dato ho visto Vildoza... Vildoza l'ho visto all'inizio della mia permanenza alla ESMA, avevo le cose poco chiare, di fatto non conoscevo praticamente quasi nessuno delle persone che stavano lì dei torturatori. Questo elenco lo lascerò qui per la Corte e in questo elenco non è incluso Vildoza, se io l'avessi inserito in questa lista sarebbero stati noti tutti i suoi dati. Io ho fatto questo elenco facendo gli incroci delle informazioni che ho avuto in tutti questi anni, io lo ricordo a Vildoza, però non l'ho inserito in questo elenco perché non avevo tutte le informazioni necessarie per inserirlo, non lo ricordo molto bene, lo ricordo male. Le fotografie che ho qui di queste persone che ha fatto Basserra io posso guardarle e dire immediatamente il nome, il soprannome, non potrei dirlo con la stessa sicurezza di Vildoza. Potrei, per esempio, riconoscere il volto, però farei fatica a darle il soprannome che aveva.

DIFESA - Avvocato Palleschi - Perfetto, non ho altre domande.

P. - Si può accomodare. Grazie, può andare.

Facciamo una brevissima pausa e poi riprendiamo.

Chi dobbiamo sentire?

P.M. - Nilda Noemi Actis Goretta.

P. - Facciamola entrare. Non parla l'italiano la signora,

vero?

INTERPRETE - No.

P. - Se può chiedere le generalità e poi può far leggere la formula.

DICH. GORETTA - Leggerò male, ma ci provo.

P. - Il significato l'ha capito?

DICH. GORETTA - Sì.

ESCUSSIONE DEL TESTE: NILDA ACTIS GORETTA

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Nilda Actis Goretta, nata il 18 ottobre del 1945 in Pitvè in provincia di Buenos Aires.

P. - Prego, Pubblico Ministero.

ESAME DEL TESTE DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO

P.M. - Signor Actis Goretta, lei è stata sequestrata il 19 giugno del '78 e internata a l'ESMA, due anni prima era stato sequestrato e è da allora desaparecida anche suo marito che era Enriche Antonio De Simone. Ecco, vorrei che raccontasse alla Corte d'Assise le modalità del sequestro e perché venne sequestrata, se svolgeva attività politica in qualche Gruppo?

DICH. GORETTA - Leggo, perché non ricordo bene. Sono stata sequestrata il 19 giugno del 1978 in mezzo alla strada a Buenos Aires, io stavo camminando per strada, all'improvviso un gruppo composto da sei - otto persone sono venuti da dietro, mi hanno preso per le spalle, mi hanno messo le braccia dietro la schiena, mi hanno preso la borsa, mi hanno spinta fino a un angolo, mi hanno messo all'interno di una macchina con in testa un cappuccio, mi hanno fatto sdraiare nella parte posteriore della macchina sul pavimento, io in quel momento stavo camminando insieme a una persona amica e la persona viene sequestrata con le stesse modalità, percorriamo un tragitto con quella macchina, ci fanno

passare in un altro veicolo, loro ci mettevano i piedi con gli stivaloni sopra il corpo, io chiedevo chi erano, dove mi stavano portando, mi dicevano di stare zitta che era peggio, mi gridavano, mi maltrattavano. A un certo punto la macchina si ferma, mi fanno scendere con sempre il cappuccio in testa, mi ammanettano con le mani dietro la schiena e mi guidano loro, mi fanno scendere delle scale, quindi mi rendo conto che sono in un sotterraneo. Avevo avuto una militanza politica, ma questo alla città De La Plata, che è a sessanta chilometri da Buenos Aires. Io non conoscevo i luoghi di Buenos Aires dove la gente veniva sequestrata.

P.M. - Scusi, aveva mai sentito parlare del ESMA in quel momento dico? Dico proprio dell'ESMA, della Scuola Meccanica dell'Armada aveva sentito parlare come centro clandestino di detenzione?

DICH. GORETTA - No.

P.M. - Quindi quando lei venne portata in questo posto non si rese conto di che posto fosse?

DICH. GORETTA - No, non sapevo dove mi stavano portando, perché comunque non conoscevo Buenos Aires, poi comunque non vedevo dove mi stavano portando, non sapevo proprio dove stavo.

P.M. - Quindi l'hanno condotta nel sotano, nel sotterraneo di questo posto e poi che cosa è avvenuto?

DICH. GORETTA - Non appena arrivo mi portano in delle stanze, poi ho saputo che cosa erano, ma comunque erano le stanze dove torturavano le persone, erano delle piccole stanze costruite con dei materiali isolanti per i rumori, così che dall'esterno non si potessero sentire le urla provocate dalle torture.

P.M. - Era quella che si chiamava la vuevera, cioè perché era ricoperta da cartoni che si usano per l'imballaggio delle uova?

DICH. GORETTA - No, in quel momento quello era un posto di

lavoro, quello che si chiamava la vuevera, in effetti dopo ci ho lavorato. I luoghi sono stati adibiti a diverse cose in diversi momenti. Le stanze delle torture erano stanze molto piccole, due metri e mezzo per un metro e mezza, c'era un lettino metallico, mi denudano, mi spogliano, mi legano con i piedi e le mani a questa branda di metallo, mi legano un filo elettrico al dito del piede e ha inizio l'interrogatorio sotto tortura. All'inizio mi chiedevano se conoscevo una persona che si chiamava Betty, io rispondevo di no, Betty in realtà ero io, io avevo il cappuccio in testa, ero legata, quindi mi tirano su il cappuccio e davanti mi mettono un foglio scritto, dove c'era scritto il mio nome con il mio alias, che era Betty, diceva che avevo avuto una militanza politica nei quartieri più bisognosi della placa, che ero stata sposata con quello che era mio marito De Simone, che lui era uno scomparso. Qui stiamo parlando della metà del '78, loro avevano informazioni già dal '77, quindi a quel punto non potevo più negare, però dicevo loro che tutta la mia militanza politica era quella, che in quel momento abitavo a Buenos Aires e che volevo uscire dal Paese, cercavo di vedere se potevo evitare che la tortura fosse molto pesante e evitare che mi continuassero a chiedere di altre persone. Nel momento del mio sequestro avevano il mio portafoglio, una pasticca di cianuro, perché preferivo la morte piuttosto che la tortura e comunque poi di seguito la morte. Io ero convinta che tutti i desaparecidos, tutte le persone scomparse erano morte. Probabilmente loro sapevano questa circostanza e io in effetti non l'ho potuta apprendere perché mi tolsero subito la borsa.

P.M. - Una domanda, mi scusi. Lei ha detto che era incappucciata durante questa sessione di tortura.

DICH. GORETTA - Sì.

P.M. - Ha potuto rendersi conto anche non avendo potuto vedere

in faccia i suoi torturatori quanti erano e successivamente ha potuto riconoscere dalle voci di chi si trattava?

DICH. GORETTA - Ricordo che nel momento della tortura con la picana penso che vi era soltanto una persona, io non potevo vedere, però ritengo che ci fosse soltanto una persona, io ho riconosciuto la persona dalla voce e anche perché poi la stessa persona mi ha detto in seguito che mi aveva torturata.

P.M. - E chi era questa persona?

DICH. GORETTA - Era il Capitano di Vascello, Tenente di Vascello Raul Sceller. Mi torturava per un periodo che non posso stabilire, durante la tortura fisica la persona che la subisce è molto lucida, sa quello che sta dicendo nonostante il dolore, perché quando mi facevano le scariche elettriche mi gettavano dell'acqua sul corpo, così la corrente avrebbe avuto un effetto maggiore sul corpo, quindi quando viene applicata la corrente il corpo si inarca, quindi in quel momento c'è una specie di strappo ai piedi e alle gambe. Non so quanto dura questa tortura, arriva un momento in cui la tortura si ferma, non sento nessun'altra persona nella stanza, quindi ritengo di essere rimasta da sola, all'improvviso sento entrare nella stanza molte persone, tutte quante urlano, parlano insieme, tutti insieme, quindi si viene a creare uno stato confusionale, perché tutte le persone allo stesso tempo fanno domande diverse. Io chiedevo loro di parlare uno per volta che io avrei risposto, dovete scusarmi se rido, però è l'unico modo che ho riuscito a parlarne, però in quel momento era un modo per cercare di calmarli. Nella nostra militanza politica la solidarietà era centrale e questa era una battaglia che io combattevo da sola, questa è una cosa che uno sente e va al di là del dolore fisico e psichico il sapere cosa ti aspetta dopo tutto

questo. E queste voci che mi facevano le domande tutti insieme successivamente ho riconosciuto la voce di il tigre Acosta, ho riconosciuto anche la voce di Febres, io non sapevo che si chiamavano Acosta e Febres, neanche quando sono stata a ESMA ho saputo come si chiamavano, l'ho saputo successivamente, per me era il "tigre", che poi ho saputo che si chiamava Acosta; e era anche il ciccione serva, che poi ho saputo essere Febres.

P.M. - Senta, la devo interrompere, questo accade nella prima tortura a cui lei viene sottoposta?

DICH. GORETTA - Sì, c'è stata questa prima parte in cui mi torturava una persona da sola, che noi conoscevamo come Mariano, ma che il cui cognome era Sceller. Qui c'è stata la fase in cui mi lasciano da sola, questa è anche un'altra specie di tortura, perché uno deve affrontare la situazione, affrontare se stesso, quindi è molto duro, è un'altra specie di tortura. Poi c'è il momento in cui entrano più persone che rimangono lì per un periodo, poi vanno lì, poi rientrano nuovamente prima di tutti loro, ovvero Sceller, che continua la tortura, mi chiedevano in merito a compagni di militanza che io non vedevo già da tempo, insultavano mio marito, io lo difendevo, mi dicevano che se era vero che io non avevo più una militanza mi avrebbero lasciata in vita. Siccome ero certa che mi avrebbero uccisa io dicevo loro che quello non era vero, questa persona che mi torturava mi diceva che se io avevo con me la pasticca di cianuro significava che avevo una filosofia di morte, io gli dicevo di no, io gli dicevo che così io avrei deciso il momento della mia morte e che da quel momento in poi era lui che decideva in merito. Questo lo faceva impazzire, mi diceva che lì non si uccideva nessuno, e questo non era certo ovviamente. Penso che durante la tortura si riduce la persona proprio all'ultimo stadio di animale o di essere umano che abbiamo, per esempio ricordo che a

un certo punto a causa degli strappi che soffrivo una mano si è slacciata da dove era legata, io avevo il cappuccio, quindi non potevo vedere la persona che mi torturava, ma gli ho chiesto di darmi una mano, lui mi ha chiesto: "Perché"? Io gli ho risposto: "Ne ho bisogno". Lui mi diede la mano, mi ha stretto la mano molto forte, anzi sono stata io che gli ho stretto molto forte la mano, poi l'ho rilasciata, l'ho ringraziato e ho messo di nuovo la mano in condizione tale che me la potevano nuovamente legare.

P.M. - La interrompo di nuovo, mi scusi. Lei... vorrei cambiare proprio argomento adesso. Lei è stata dal giugno del '78 fino al luglio del '79 a l'ESMA, quindi credo di poter dire che praticamente ha vissuto i due periodi in cui c'era ancora Massera, che poi alla fine del '78 viene sostituito da Lambruschini. Nel periodo iniziale del suo sequestro e del suo internamento a ESMA ricorda di avere conosciuto, visto, o sentito parlare di questi nomi che adesso io le farò? Ha già parlato prima di Acosta, che ha fatto parte di questo interrogatorio sotto tortura, è lo stesso anche di Febres; adesso le chiedo ha visto, ha conosciuto o ha sentito parlare di Alfredo Ignacio Astiz?

DICH. GORETTA - Sì, io sono rimasta a ESMA fino a febbraio del 1979, poi ho continuato a lavorare con i militari, con i Marinai fino a luglio del '79 in cui mi hanno rilasciata.

P.M. - Questo perché, mi scusi, ne abbiamo parlato anche prima con Mario Villani, lui ha accennato all'esistenza di questo che chiamavano lo staff, in sostanza era una sorta di processo di recupero in cui facevano rientrare dei detenuti. Ecco, le chiedo, lei ha fatto parte di questo staff e di questo processo di recupero?

DICH. GORETTA - Immagino che sia passato un mese - un mese e mezzo, perché i tempi non so calcolarli bene, ho

cominciato a lavorare in quello che venne denominato staff e tutto il tempo che sono rimasta nel sotterraneo e ho visto tutti i giorni il tigre Acosta, a Febres e anche Astiz. Poteva succedere che magari un giorno non andassero al sotterraneo, però magari il giorno dopo ci andavano tre volte, comunque li vedevo sempre. Sono passata a far parte di questo denominato processo di recupero, il mio compito specifico, siccome ero uno studente di Belle Arti fu quello di falsificare dei documenti, non si trattava di falsificare una firma, c'era un gruppo di due o tre prigionieri che lavoravano nel reparto, diciamo così, fotografico, altri che falsificavano le firme, compilavano i documenti, altri che lavoravano nella stampa, quello che gli faceva, a esempio, si prendeva il passaporto e si faceva una foto, la foto veniva ingrandita, quindi io prendevo questo passaporto e correggevo lì dove aveva fatto male e facevo questi passaporti, così foglio per foglio tutto il passaporto, anche la patente di guida, il documento di identità, quindi facevo tutto il disegno. Quindi quelli che lavoravano nel reparto delle fotografie lo ridimensionavano, poi successivamente i compagni che lavoravano nella tipografia durante la notte venivano portati all'edificio centrale della Marina e lì stampavano questi documenti, poi c'era un'altra persona che compilava, ultimava il documento con le firme, con i dati e questo era praticamente il processo per la documentazione.

P.M. - In questa attività lei ha conosciuto anche Victor Bastera?

DICH. GORETTA - No, Victor Bastera è stato arrestato che io già non lavoravo più a l'ESMA.

P.M. - Ha conosciuto all'interno dell'ESMA Mario Villani o era già fuori lei?

DICH. GORETTA - Non ho nemmeno conosciuto Mario Villani.

P.M. - Questo perché ha detto nel febbraio del '79 venne poi liberata, in che modo?

DICH. GORETTA - No, non sono stata rilasciata, in realtà ho continuato a lavorare, a vivere fuori dall'ESMA, però ho continuato a lavorare con loro.

P.M. - E era vigilata, sotto controllo in questo periodo?

DICH. GORETTA - Lavoravo con loro, io dovevo abitare da sola, sapevano dove abitavo, lavoravo con un altro gruppo di prigionieri che si occupavano di ristrutturare l'abitazione che avevano sottratto alle persone che avevano sequestrato e che erano, appunto, in condizioni pessime a causa degli spari. Loro falsificavano i documenti e poi le vendevano.

P.M. - Quindi praticamente ne acquisivano illegalmente la proprietà di questi immobili?

DICH. GORETTA - Assolutamente. Tutte le macchine con le quali poi sequestravano le persone erano anche rubate e cambiavano la targa, ci mettevano un'altra targa, quindi era tutto rubato, tutto era falso, loro circolavano per strada con questi documenti falsi in cui non compariva il loro nome. Non vestivano con l'uniforme, vestivano, per esempio, con le camicie, con i jeans, comunque abiti civili, avevano anche i capelli lunghi, quindi nessuno si poteva rendere conto che erano dei militari, non c'era motivo per pensarlo. Io sono rimasto nel sotterraneo da giugno del '78 al febbraio del '79, quindi io vivevo e abitavo nel sotterraneo, l'ultimo mese mi portano sopra a dormire in un posto che si chiamava cappuccia, però continuavo a lavorare nel sotterraneo. Nel sotterraneo noi svolgevamo questa attività, ma era anche il posto dove continuavano a portare le persone sequestrate, venivano torturate lì, era il luogo dove nascevano i bambini, tutto avveniva in contemporanea e noi eravamo lì. Allora, quando iniziava la tortura, per esempio, di una persona che portavano

sempre incappucciata, picchiandola, urlando e ognuno di noi riviveva la propria tortura, sapeva quello che stava accadendo all'altra persona, dopo la tortura non si poteva parlare, però noi cercavamo di violare queste leggi e cercare in qualche modo di parlare con questa persona che era stata appena torturata. Un quadro dantesco pensare che io ero una sequestrata che lavoravo lì, che potevo camminare senza il cappuccio per il sotterraneo, mentre che portavano un'altra persona trascinata per essere torturata, quando magari nasceva un bambino e a me mi portavano a assistere sia la donna, che il bambino, allo stesso tempo bisognava fare delle facce del tipo: "Va bene, a me non mi sta succedendo nulla", perché io ero all'interno di questo processo di recupero. Penso che la nascita di bambini in questo luogo di morte totale, la mia professione pitturale, dipingere, quindi ho questa immagine di una donna, un corpo giovane, dove la cosa più importante è la pancia della gravidanza e un cappuccio in testa che la portano al bagno, che la portano nella stanza delle torture, il posto dove la tenevano fino a che non avesse partorito, per me è l'immagine della morte che partorisce vita. Sapendo che poi molto probabilmente questa donna sarebbe stata uccisa e che non avremmo saputo bene dove questo bambino sarebbe andato a finire, perché a me personalmente Sceller, che era il Marinaio che mi torturò mi aveva detto a un certo punto: "I bambini non possono rimanere con le proprie famiglie, perché altrimenti saranno allevati nuovamente come sovversivi". Questa era la situazione.

P.M. - Senta, lei prima ha accennato a una militanza, ma non ha specificato quale, cioè la sua militanza in che gruppo era?

DICH. GORETTA - Militavo all'interno della Gioventù Peronista nei quartieri più indigenti alla Plata, nella città De

La Plata.

P.M. - Un'ultima domanda, proprio l'ultima. Lei ha scritto con altre sopravvissute del ESMA che sono Elisa Tocà, Cristina Aldini, Miriam Lewin e un'altra di cui non ricordo il nome un libro che si chiama "Ese Inferno", "Quell'Inferno". In questo libro, che tra l'altro è stato anche tradotto in italiano, lei e le sue compagne parlate con naturalezza, devo dire, dell'esistenza di questo staff e anche di un mini - staff, io voglio chiederle che logica c'era dietro queste due sigle? Cioè che cosa faceva sì che un prigioniero venisse scelto a far parte di questo staff, mini - staff? Voglio precisare anche, la domanda non ha nulla di moralistico, perché non mi appartiene come cosa, in realtà voglio che lei ci spieghi dietro l'appartenenza a questo staff o mini - staff c'era o non c'era necessariamente il fatto di tradire i compagni che stavano fuori?

DICH. GORETTA - No, quanto non per me. Il mini - staff venne allestito all'inizio e quando io vengo sequestrata questa gente non era più a l'ESMA, lavoravano con loro, però abitavano all'esterno della ESMA. Tutti i membri dello staff eravamo all'interno della ESMA, non sapevamo mai perché abbiamo fatto parte di questo staff, perché io sì e quello che magari era a fianco a me no, questo genera un senso di colpevolezza, perché come in un incidente di macchina magari muoiono tre persone, io rimango in vita e mi chiedo perché io sono rimasta in vita, ti rimane un senso di colpa che non hai avuto peraltro. Quando eravamo all'interno per noi essere in vita ogni giorno che passava era un giorno in più in vita, a me non hanno mai detto né durante la tortura, né dopo che se io lavoravo, collaboravo, davo dei nomi sarei sopravvissuta, questo non me l'hanno mai detto. Ogni giorno era un giorno in più e non si sapeva cosa sarebbe avvenuto il giorno dopo e in mezzo a questo

periodo è avvenuto che Massera ha smesso di essere il Comandante della Marina, poi è diventato Lambruschini, quindi non sapevamo se Lambruschini sarebbe stato d'accordo o meno, a gennaio del '79 Acosta e gli altri hanno lasciato il gruppo dei Tareas, sono rimasti in Argentina, però non avevano più il potere sui gruppi dei Tareas, che passò a averlo invece Ampall, noi lo chiamavamo Ampall, ma è...

P.M. - Il Capitano...

DICH. GORETTA - Ampall è il cognome di Imperio.

P.M. - Va bene, grazie, non ho altre domande.

ESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Gentili -

PARTE CIVILE - Su domanda del Pubblico Ministero la teste ha accennato a un libro fatto da lei e da altre detenute in campo clandestino e in particolare almeno per una a ESMA. Le prime domande sulla descrizione dell'ESMA trovano una immediata illustrazione nelle pagine del libro, in cui sono riprodotte le piantine dei vari piani molto meglio e più precisamente di quelle del Nuncamas già in atti. Chiedo che il libro sia mostrato alla teste e mostrate le pagine da dieci a venti con le piantine dei piani dell'ESMA, perché lei li riconosca e indichi i luoghi dove prima e poi è stata trattenuta. Consegno il libro.

P. - Ne chiede l'acquisizione l'Avvocato Gentili di questo libro?

PARTE CIVILE - Sì, grazie.

P. - Non ci sono osservazioni da parte del Pubblico Ministero e degli altri Difensori a questa acquisizione.

Ne disponiamo senzaltro l'acquisizione.

PARTE CIVILE - Se può sfogliare le pagine da dieci a venti, se riconosce le piantine e indicare i luoghi dove è stata prima e poi detenuta.

DICH. GORETTA - La pagina undici è una vista della ESMA. La

ESMA ha 17 ettari, è molto grande, noi eravamo nel circolo degli Ufficiali, negli alloggi degli Ufficiali. Posso continuare?

P. - Prego.

DICH. GORETTA - C'erano delle persone sequestrate nel sotterraneo di questo alloggio di Ufficiali, poi c'era il pian terreno, il primo e il secondo piano, gli altri sequestrati erano nel sottotetto, in quello che si chiamava la cappuccia, ci facevano salire o scendere con il cappuccio, altrimenti con una specie di maschera negli occhi, a molte persone, non a me, le portavano su ammanettate, con delle gogne ai piedi, quindi si saliva e si scendeva dalla stessa scala, dove nei piani intermedi dormivano gli Ufficiali. Lì vi dormivano non soltanto i membri del gruppo dei Tareas, ma anche altri Ufficiali. Quindi tutti erano a conoscenza di quello che succedeva lì. Le guardie erano gli allievi della scuola che era a un'altra estremità della struttura, venivano, facevano dei turni di guardia la mattina o la notte, quindi tornavano dai loro compagni e di conseguenza tutti ne erano a conoscenza. Ogni volta che sequestravano qualcuno o anche quando portavano le persone all'esterno per indicare per strada altre persone da sequestrare, l'alloggio degli Ufficiali si affaccia su uno dei viali più importanti di Buenos Aires, è proprio al centro della città, circondata da edifici elevati, diciamo, si affaccia su questo viale per circa duemila metri, ha delle sbarre, quindi ha gente vede all'interno; l'alloggio degli Ufficiali è in una estremità, però le macchine con cui portavano le persone entravano da un'altra estremità, poi dall'interno percorrevano tutto quanto fino a arrivare all'estremità di cui abbiamo parlato e tutto quanto si poteva vedere attraverso le sbarre. Quindi tutta la gente che è all'interno sapeva che portavano gente

sequestrata, entravano e uscivano.

PARTE CIVILE - Se accanto alle torture vere e proprie c'erano altre forme di persecuzione fisica, per esempio far correre i detenuti o le detenute bendati, in modo che urtassero la testa contro le travature del sottotetto.

DICH. GORETTA - Sì, per esempio la tortura inflitta con la picana aveva a che fare con il momento in cui uno veniva sequestrato, si tratta dei primi giorni; la tortura psichica continuava e continua a tutt'oggi. La tortura avviene una volta, ma è per sempre. Io stavo venendo qui a dichiarare più o meno tranquilla, ma quando sono dovuta entrare in questo posto che hanno chiuso dietro di me le sbarre mi sono sentita molto male, ho cominciato a tremare, ho dovuto lavorare su di me per rendermi conto che ero qui, proprio per venire a dichiarare, per processare le persone che hanno fatto questo a me e a altra gente, ma questa è la realtà. Qui c'è una piantina, lei mi ha fatto delle domande.

PARTE CIVILE - No, grazie, altre domande se consente il Presidente. Durante il processo di cosiddetto recupero ha conosciuto Anna Maria Martini e Solas Osatinski?

DICH. GORETTA - Sì. Non dividevo tutti i giorni i loro luoghi di prigionia, perché noi che eravamo della manodopera schiava io lavoravo e abitavo nel sotterraneo e loro abitavano e lavoravano nel sottotetto, soprattutto nell'ultimo periodo sono salita diverse volte e quindi le ho conosciute.

PARTE CIVILE - Definirebbe questa situazione, per quanto è sua esperienza diretta, come quella di collaboratori, oppure come quella di schiavi sotto minaccia di morte?

DICH. GORETTA - Questo è un po' difficile. Cercherò di pesare le parole: se per collaboratore si intende la persona che decide autonomamente di fare un certo lavoro per me non vi sono stati collaboratori e ritengo che sono stati della manodopera schiava. È vero che all'interno della

ESMA si poteva scegliere di morire, ma non di vivere. Lavorare era un modo di vivere un'ora in più, un giorno in più.

PARTE CIVILE - Voleva dire altro, dica. No, allora vado a un'altra domanda, ho quasi finito. Nel libro vi confrontate spesso con la situazione dell'Olocausto, dell'Ashoka appresa dai libri, tra cui Primo Levi letto da voi. La domanda è questa: era comune alla vostra situazione e a quella letta sull'Olocausto la incredibilità all'esterno di quello che vi era capitato?

DICH. GORETTA - Sì, nemmeno io quando sono stata sequestrata pensavo che quello poteva succedere. Pensavo che potevano torturare la gente e ucciderla, ma non sapevo come, ma ogni giorno mi sembrava più incredibile quello che ho vissuto, io non posso spiegare perché alcuni di noi sono in vita e altri sono morti. Oltre al fatto che vi sono anche i campi di concentramento nazisti sono stati ancora più terribili, perché sono durati molto a lungo, credo che la gente che veniva portata là non sapeva perché la portavano, ma io sapevo perché ero lì. Io sapevo che stavo lottando contro una Dittatura. Avevo lottato contro quella precedente e in quel momento lottavo con quella di quel momento. Quindi questo mi sembra che è assolutamente diverso.

PARTE CIVILE - Ultima domanda. È a conoscenza per sentito, visto o sentito dire che almeno qualche volta Vildoza abbia visitato l'ESMA?

DICH. GORETTA - Sì, nella prima fase, ovvero nel periodo in cui sono stata nel sotterraneo e Vildoza ha visitato almeno due o tre volte il sotterraneo, vi è stato anche Massera, Lambruschini. Quando arrivava Vildoza si parlava per l'appunto che era arrivata una persona con un alto grado militare, una persona molto potente, un grado al di sopra di quello che era "il tigre".

PARTE CIVILE - Non ho altre domande.

P. - Chi altro deve fare le domande? Difensore di Parte Civile?

ESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Fedeli -

PARTE CIVILE - Avvocato Fedeli, Presidenza del Consiglio Parte Civile. Lei ci ha parlato dei parti, delle donne che hanno partorito all'interno dell'ESMA e ci ha anche detto come per le vie brevi i militari le avessero detto che questi bambini non potevano crescere nelle famiglie che li avevano generati. Io volevo sapere se lei sa che fine hanno fatto le madri di questi bambini, se sono state eliminate, se sono state liberate, ha nota di alcune di esse?

DICH. GORETTA - Nel periodo in cui sono stata nel sotterraneo hanno partorito due compagne, voglio chiarire che io sono stata sequestrata a metà del '78 quando avevano già ucciso l'ottanta per cento delle persone che sono state uccise, quindi veniva sequestrata molta meno gente, queste due compagne che ho conosciuto e ho conosciuto anche i loro figli, una di queste era stata sequestrata dall'Aeronautica, l'hanno tenuta lì per due o tre giorni fino a che non ha partorito, al parto ha assistito un medico e anche due o tre compagni che avevano magari studi di infermieristica o quanto meno avevano più esperienza nella vita e assistevano al parto. Lo stesso medico che assisteva ai parti era quello che durante le torture stabiliva quando si poteva continuare o meno a torturare, perché c'era stato magari un calo cardiaco. Quando una di queste compagne ha avuto il bambino a me e a un'altra compagna ci hanno incaricato di assistere il bambino, tutto questo avveniva in un posto nel sotterraneo che noi chiamavamo infermeria, era una stanza con un letto, c'è anche un armadio con vetrina, c'erano tutte le medicine che somministravano ai sequestrati quando poi venivano gettati in mare o al

fiume. Io sono stata in questo posto con tutto questo. Quando hanno portato questa ragazza a partorire, allora era in infermeria e io dormivo in una stanza accanto, quindi io l'aiutavo a lei a pulirsi e a pulire il bambino e lei mi raccontava come era il posto dove lei era tenuta sequestrata, lei era sequestrata insieme al marito. Un mattino non c'è più né lei, né il bambino, lei e suo marito sono degli desaparecidos e il figlio che ormai è un uomo è stato trovato circa tre anni fa, è il nipote della Vice Presidente Samuela Vellas, Rosimblit. L'altro bambino che è nato quando io ero lì, che è una femmina, lo hanno lasciato ai genitori, al padre e alla madre, hanno tenuto la madre sequestrata circa un mese - un mese e mezzo con il bambino all'interno, poi hanno fatto uscire lei e hanno tenuto ancora sequestrato il padre e che io sappia soltanto in questo caso e un altro hanno lasciato i bambini ai genitori.

PARTE CIVILE - Grazie.

ESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Magorno -

PARTE CIVILE - Avvocato Magorno, Avvocato di Parte Civile. Lei faceva cenno prima alle medicine che venivano utilizzate per addormentare o comunque narcotizzare i desaparecidos quando venivano trasferiti, può dirci qualcosa di più sui cosiddetti trasferimenti?

DICH. GORETTA - Il fatto che facevano queste iniezioni era una cosa di cui si parlava, non è che gli Ufficiali lo dicevano, gli Ufficiali nemmeno dicevano che ammazzavano della gente, loro non ammazzavano nessuno, mentre c'ero io hanno fatto un trasferimento di circa cinque persone, un'altra compagna ha visto dalla finestra quando in un cortile li facevano salire... li vide salire a bordo di un veicolo e andarono via e ancora oggi sono degli desaparecidos. Io avevo parlato molto con una di queste

persone e lo facevamo in modo clandestino, perché io non potevo parlare con questa persona, ma siccome lui era all'interno di queste stanze per le torture che c'erano nel sotterraneo, dipendeva dalla guardia che c'era in quel momento se era migliore o peggiore, quindi io qualche volta potevo parlare con lui e lui per il mio compleanno mi scrisse una poesia che è riportata su questo libro, perché i compagni che erano nel sotterraneo con delle mele che avevamo lì per mangiare una guardia aveva rubato dall'alloggio degli Ufficiali un barattolo di crema e, appunto, con le mele e con questa crema avevano fatto quella che era divenuta la torta del mio compleanno. Io chiesi a una guardia di dare una buona porzione di questa pietanza a uno dei sequestrati che era lì da qualche giorno, la guardia mi disse che se volevo vederlo potevo entrare a vederlo e questo comunque era un fatto che era vietato, quindi sono entrata, l'ho salutato, gli ho detto: "Dai, forza, usciremo da qui" e lui quindi lui il giorno del compleanno mi aveva scritto questa poesia e dopo due mesi e mezzo - tre mesi è stato trasferito. Poi ho visto un giorno quando gli facevano l'iniezione, ho visto un compagno che gli avevano sparato con la mitragliatrice alle ginocchia, era all'interno di queste stanze per le torture con dei pezzi appesi, cercavamo di portargli del cibo, ma non reagiva. Io in questo posto che si denominava la "vuevera" ero insieme a un'altra compagna e verso le due di notte, comunque era tardi, è entrato un medico, una di queste guardie vestita di verde e in mano aveva una siringa, c'erano altre due o tre persone, un lettino, noi li vedevamo così, proprio di fronte alla distanza cui vedo le signore che ho di fronte, gli hanno fatto l'iniezione, lo hanno tirato su dal letto e l'hanno messo su una barella, il compagno non si è lamentato, forse non poteva, comunque non ha fatto

alcun... non ha avuto alcuna reazione. E quando stavano uscendo con la barella con il compagno hanno visto che noi eravamo lì, noi due, quindi il giorno dopo è venuto il tigre Acosta a dirci a questa compagna e a me che questo ragazzo era grave, che l'avevano portato all'Ospedale Navale e che era deceduto. Questo compagno è uno dei desaparecidos. Aveva diversi modi di trasferire.

PARTE CIVILE - Grazie.

CONTROESAME DEL TESTE DA PARTE DELLA DIFESA

- Avvocato Palleschi -

DIFESA - Avvocato Palleschi, Difesa Vildoza. Brevissime domande. Le risulta che persone detenute all'interno del centro clandestino gestito dall'ESMA in periodo antecedente al suo, quindi prima del '79, siano state sequestrate e successivamente liberate?

DICH. GORETTA - Sì.

DIFESA - Le risulta questo? Per conoscenza diretta le risulta, perché glielo hanno riferito le persone interessate?

DICH. GORETTA - Io sono stata sequestrata verso la metà del '78, molte delle persone che erano sequestrate lì erano state sequestrate nel '77, poi nel tempo ho conosciuto gente che era stata sequestrata nel '76.

DIFESA - Perfetto. Senta, le risulta, sempre per conoscenza diretta, che persone internate all'ESMA siano state successivamente trasferite presso altri campi di prigionia?

DICH. GORETTA - A me mi hanno interrogato all'interno della ESMA, però sono venuti anche da altri tre centri di detenzione a interrogarmi.

DIFESA - No, ma la mia domanda era un'altra, se le risulta che persone detenute, internate, sequestrate e portate al centro di prigionia clandestina gestito dall'ESMA siano state successivamente trasferite presso altri campi.

DICH. GORETTA - Conosco molta gente che è venuta da altri

centri e le conosco, ma in questo momento ricordo soltanto un caso di un ragazzo che fu portato dalla Polizia Federale, comunque non era un fatto che avveniva abitualmente, forse è successo con qualche caso che io non conosco, perché addirittura tra un centro di detenzione e l'altro non è che si passavano informazioni, anzi tutt'altro, ognuno cercava di toglierle all'altro.

DIFESA - Senta, lei ha fatto...

DICH. GORETTA - Questo secondo quello che loro dicevano.

DIFESA - Certo. Senta, lei ha fatto - l'ultima domanda - riferimento a una sua conoscenza diretta di Acosta, di Febres, di altri Ufficiali durante il periodo in cui fu ristretta, fu detenuta al centro clandestino, il centro di prigionia clandestino gestito dall'ESMA, con quanti altri Militari ha avuto rapporti, diciamo rapporti tra virgolette, nel senso che l'hanno interrogata o sequestrata, comunque sia rapporti in virtù delle mansioni che svolgeva, delle quali ha riferito alla Corte poco fa?

DICH. GORETTA - A l'ESMA c'erano degli Ufficiali, loro si denominavano Ufficiali di Intelligence, erano quattro - cinque, c'erano persone che lavoravano con loro, come per esempio Astiz che aveva dei compiti ben precisi, però avevano un grado militare minore, quindi rispondevano agli ordini di questi altri, c'erano anche dei Sottufficiali che svolgevano altri compiti, poi c'erano le Guardie, che erano degli allievi, c'era personale della Prefettura Navale, c'era personale della Polizia Federale, del Servizio Penitenziario, c'erano persino dei civili, c'era un gruppo che si chiamavano gli Operativi, che erano quelli che quando quelli dell'Intelligence decidevano che bisognava sequestrare qualcuno loro stabilivano come si sarebbe portato a compimento il sequestro, partecipavano ai sequestri, ma

c'era sempre in genere qualcuno dell'Intelligence, come poteva essere Astiz, che li accompagnava e seguiva anche il sequestro.

DIFESA - Grazie, non ho altre domande.

P. - Senta, può chiedere se ha saputo per quale ragione è stata inclusa in quei gruppi, in quegli staff, cioè per quale motivo lei è stata scelta per svolgere quella attività di lavoro all'interno dell'ESMA?

DICH. GORETTA - Tra quelli che siamo sopravvissuti a quello massacro, parlo della ESMA, perché ci sono anche dei sopravvissuti degli altri campi, uno può immaginare lo stupore, quale sia stato il criterio politico per il quale alcune persone sono sopravvissute, ma sono molti diversi l'uno all'altro. Alcuni ritengono che avevano bisogno di questa manodopera schiava per fare questi lavori nei quali noi eravamo degli specialisti.

P. - Nel suo caso perché era esperta nella pittura, insomma era in grado di dare un apporto per la falsificazione dei documenti?

DICH. GORETTA - Questo potrebbe essere un esempio, può essere stato questo il motivo, però questo potrebbe essere il mio caso personale. Una delle caratteristiche della ESMA, ci doveva essere sicuramente una logica, ma è una logica diversa a quello che uno è abituato a avere.

P. - Anche Villani mi pare che avesse un motivo di questo genere, perché era esperto di elettronica.

DICH. GORETTA - Sì, però c'erano delle persone che all'interno dell'organizzazione politica avevano un alto livello, quindi potevano fare una analisi politica di un certo livello e poteva appartenere anche a una classe sociale più elevata, c'erano anche molti figli di Militari, alcuni li hanno lasciati in vita, la maggior parte li hanno uccisi.

P. - Non può aver influito anche il suo livello di militanza? Cioè è stata ritenuta lei meno responsabile rispetto a

altri? Cioè hanno pensato che avesse svolto una attività politica meno rilevante?

DICH. GORETTA - No, perché c'erano persone che avevano, per esempio, un livello politico molto alto all'interno della loro militanza, poi c'erano le persone che per esempio avevano un livello molto inferiore e ancora altre con un livello molto, ma molto inferiore, c'erano persone con una situazione sociale abbastanza agiata e c'erano, invece, anche persone che abitavano praticamente nelle bidonville.

P. - Lei non ha subito un processo, quindi nessuno le ha spiegato le ragioni per le quali è stata scelta nel gruppo di lavoro e le ragioni per le quali è stata liberata poi? Cioè non ha subito alcun processo lei, nessuno le ha dato mai spiegazioni?

DICH. GORETTA - No, no.

P. - Anche suo marito era stato sequestrato? È stato liberato anche lui?

DICH. GORETTA - Mio marito è come un desaparecidos dal 22 di novembre dell'anno 1976 alla Plata, lui si trovava all'interno di una abitazione, partecipava a una riunione, sembrerebbe che sia stato l'Esercito, ha circondato l'isolato e dicono, perché io non l'ho visto, però questo riporta la stampa e anche le persone che lo hanno visto e sono entrati, hanno ucciso tutti quelli che erano all'interno di quella casa, anche se a tutt'oggi sono ritenuti dei desaparecidos. Questa informazione è uscita nei giornali, io poi ho indagato e ho trovato i certificati di morte dei sei N.N. che erano stati uccisi lì.

P. - Che tipo di militanza aveva suo marito, cioè di che cosa veniva accusato?

DICH. GORETTA - Era all'interno della stessa organizzazione politica.

P. - La Gioventù Peronista?

DICH. GORETTA - Sì, nella Gioventù Peronista.

P. - Va bene, se non ci sono altre domande la possiamo liberare. La ringraziamo, può andare.

DICH. GORETTA - Grazie. Io vorrei produrre, vorrei lasciare la mia testimonianza costituita nell'82 durante il mio esilio in Venezuela e è quello che io ho consegnato alla CONADEP nell'anno 1984.

P. - Non è in italiano?

DICH. GORETTA - È in spagnolo.

P. - Non so se il Pubblico Ministero e le Parti Civili...

P.M. - Io lo conosco già, perché quando ho avuto modo di conoscere la teste sette anni fa ebbi una copia di questo informe come... è la testimonianza, sostanzialmente è quello che ha detto anche oggi.

P. - Ma ritenete che sia utile acquisirlo? Perché poi bisognerebbe tradurlo.

P.M. - Quante pagine sono?

DICH. GORETTA - Alla fine della testimonianza ci sono i nomi di tutto il personale della ESMA che ho conosciuto al suo interno.

P.M. - Io chiederei di acquisirlo facendolo tradurlo poi dall'interprete.

DIFESA - Avv. De Angelis - La Difesa per quanto mi riguarda si oppone, cioè la teste ha potuto parlare liberamente nel contraddittorio delle Parti, non vedo perché adesso introdurre altri elementi, di cui noi ignoriamo tutti i particolari.

P. - Comunque non ci sono ostacoli normativi all'acquisizione, perché non si tratta di una deposizione resa davanti a autorità giudiziaria, quindi può essere qualificato come un documento. Comunque ci riserviamo la decisione. Intanto materialmente lo prendiamo e poi decideremo se acquisirlo o meno e decideremo eventualmente se farlo tradurre. Grazie.

Facciamo una pausa di dieci minuti.

Non parla italiano neanche la signora.

OJEDA GRACIELLA DORA - No.

ESCUSSIONE DEL TESTE: GRACIELLA DORA OJEDA

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalita`;

Il teste risponde: Graciella Dora Ojeda, nata il 18 marzo del 1952 a Buenos Aires (Argentina).

P. - Prego, Pubblico Ministero.

ESAME DEL TESTE DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO

P.M. - Signora Ojeda, nel '76 lei era la moglie di Dante Gullo.

DICH. OJEDA - Sì, ero la moglie di Dante Gullo.

P.M. - Dante era il figlio di Angela Maria Aieta, che è uno dei casi di cui ci occupiamo in questo processo. Vorrei che raccontasse alla Corte come ha appreso del sequestro di sua suocera.

DICH. OJEDA - Nel 1975 Dante Gullo venne arrestato e messo a disposizione del PEN (Potere Esecutivo Nazionale). Insieme a Angela Aieta in Gullo andavo a trovarlo due volte a settimana a Sierra Cica. Dopo il Colpo di Stato Militare avvenuto il 24 marzo del 1976 e continuavamo a trovarlo alla Sierra Cica, però le condizioni cominciano a essere un po' più limitate. Il 5 agosto del 1976 quindici persone vestite in abiti civili a bordo di tre macchine arrivano presso l'abitazione di Angela Maria Aieta, entrano dall'appartamento a fianco, dal terrazzo entrano nella sua cucina e dalla strada un altro gruppo di uomini entra dalla scala, c'erano lei e suo marito Umberto Gullo, le dicono che la portano via per un po' di tempo, lasciano Umberto e portano via anche l'Aieta.

P.M. - La posso interrompere subito, signora? Allora, lei ha parlato di un gruppo di quindici persone addirittura che a occhio sembrano un po' troppe per sequestrare una

casalinga di 55 anni. La domanda è: ma queste persone, questo operativo era a conoscenza del fatto che Dante immagino, forse cercavano Dante Gullo, si trovava in realtà ristretto in un carcere legale da un anno?

DICH. OJEDA - No, non cercavano Dante, cercavano proprio lei.

P.M. - Cercavano lei?

DICH. OJEDA - Perché loro sapevano che Dante era in carcere.

P.M. - E perché Angela Maria Aieta? Aveva fatto qualcosa che aveva dato fastidio ai Militari?

DICH. OJEDA - Angela si occupava non soltanto del figlio che era in carcere la Sierra Cica, ma anche degli altri compagni che stavano presso il carcere, ma non solo in quel carcere, bensì anche nel carcere di Devoto.

P.M. - Quindi in altre parole stava svolgendo una attività in favore dei detenuti politici?

DICH. OJEDA - Sì, a favore dei detenuti politici.

P.M. - Ho capito. Quindi lei diceva al momento del sequestro in casa c'erano solo suo suocero Umberto Gullo e sua suocera Angera Maria Aieta?

DICH. OJEDA - Sì.

P.M. - E lei non era presente quindi, giusto?

DICH. OJEDA - No.

P.M. - Lei da chi e quando ha appreso del sequestro?

DICH. OJEDA - Lo ho appreso proprio lo stesso giorno, il cinque agosto verso le cinque di pomeriggio, era inverno, pioveva, e mio cognato Umberto Gullo, che abitava nell'appartamento al piano inferiore è venuto a casa mia a comunicarmi che Angela Maria Aieta era stata sequestrata.

P.M. - Lei all'epoca abitava vicino, lontano dai suoceri?

DICH. OJEDA - Abitavo a circa quaranta minuti - un'ora.

P.M. - Che cosa le disse suo suocero?

DICH. OJEDA - Me l'ha detto mio cognato. Era un racconto molto confuso, molto nervoso, perché si trattava delle parole che aveva riferito mio suocero Umberto al proprio

figlio, mi hanno raccontato, appunto, che avevano portato via mia suocera, hanno preso anche i documenti e i gioielli, li hanno messo all'interno di un lenzuolo, che poi hanno legato e hanno portato via e tra queste cose che hanno portato via c'erano anche i documenti dei miei figli. Quindi poiché loro erano minorenni i documenti non li portavano le fotografie, quindi si stavano portando via altri documenti nuovi, in cui compariva sempre il cognome Gullo. Lei gli spiegava che si trattava dei documenti dei nipoti, Umberto mi ha detto che lo stesso si sono portati via quei documenti e anche tutte le cose che hanno trovato.

P.M. - E che passi avete fatto per cercare di scoprire dove fosse stata portata?

DICH. OJEDA - Inizialmente si è trattato di un tempo d'attesa, speravamo che tornasse a casa, perché ancora non avevamo questa costruzione del fatto che si indicava scomparire, io pensavo che sarebbe tornata, che l'avrebbero riportata, a gennaio del '79 io abitavo in campagna e sono venuti...

P.M. - No, '77.

DICH. OJEDA - '77 io abitavo in campagna e sono venuti a sequestrarmi insieme a mio cognato, che si chiamava Leopoldo Gullo. Ci torturano insieme, a un certo punto mi dicono proprio a me: "Se non avete fatto quello che avete fatto tua suocera sarebbe con te". E lì che Leopoldo chiede dove sta la madre e questo ci diede proprio la consapevolezza, la certezza che i Militari avevano sequestrato Maria Angela. Col passare del tempo quando le testimonianze degli ex detenuti venivano rese pubbliche comincio a cercare di scoprire dove è stata sequestrata mia suocera, compaiono le prime testimonianze che riferiscono di averla vista in vita alla Scuola di Meccanica della Marina. Una persona la vide a agosto del '76 poco dopo che era stata

sequestrata.

P.M. - E può farci il nome di questa persona?

DICH. OJEDA - Si chiama Marta Remerios Alvarez, erano nei bagni della Scuola di Meccanica della Marina, la incrocia, e anche la Maria chiede se ha bisogno di qualche cosa, io lì ho avuto la conferma che si trattava di mia suocera, perché era una persona molto disponibile. C'era anche un'altra persona, Norma Emidia, che parla di lei, comunque non sono riuscita a trovarla, ho portato la sua testimonianza certificata, la sentì parlare e a una delle guardie che si chiama Guamo chiese di lei e chiede: "Perché la maltrattate così tanto"? E questo Guamo le risponde: "Perché è una persona molto pericolosa". Poi c'è la lettera di un detenuto, Mascio, che è fuggito, questi ha scritto una lettera rivolta agli argentini e raccontava che lì era detenuta anche la Maria Aieta, Macio viene nuovamente arrestato, poi viene ucciso.

P.M. - Quindi venne prima liberato e poi ricatturato in pratica?

DICH. OJEDA - Sì, sì. Ho qui con me la lettera.

P.M. - Quindi lei quanto tempo dopo, quanti anni dopo rispetto al sequestro, che è dell'agosto '76, lei e i familiari comunque di Angela Maria Aieta avete avuto conoscenza che era stata ristretta a ESMA, in che anno l'avete saputo?

DICH. OJEDA - La conferma l'abbiamo avuta già nel 1997, perché c'è stata la prima testimonianza, prima nella decade dei Novanta noi supponevamo che era stata detenuta alla ESMA, credo che la certezza l'abbiamo avuta non nel '97, bensì nel '95, perché viene fuori la testimonianza di Marta perché era stata riconosciuta la ESMA e coincideva con tante altre testimonianze.

P.M. - Marta sarebbe sempre Marta Renè Salvares?

DICH. OJEDA - Sì. Posso anche collegarmi con un'altra persona

che si chiama Eve Lorenzo, che non ha reso testimonianza in Argentina, però attraverso un rapporto con una equipe di Antropologia Forense e conosco anche Peralta che era suo marito, altrimenti il suo ex marito che mi diede il telefono di Ebe in Francia, l'ho chiamata a Ebe in Francia e Ebe mi ha raccontato che ha condiviso con Angela Aieta, avevano praticamente i materassi vicini lì alla Scuola Meccanica della Marina, perché dormivano in dei materassi buttati per terra, erano separate da un piccolo pannello di legno, quindi una dormiva a fianco all'altra.

P.M. - Quindi c'è questa coppia formata da Ebe Lorenzo e Horacio Peralta che anche loro le hanno riferito di avere conosciuto sua suocera a ESMA. Horacio Peralta lo sentiremo dopo di lei, perché è presente oggi qui fuori. Lei diceva prima di essere stata anche lei a sua volta sequestrata nel febbraio del '77 insieme a suo cognato Leopoldo, può parlarci un attimo del suo sequestro?

DICH. OJEDA - Sì. Io abitavo in campagna a Colò in provincia di Buenos Aires dopo che avevano sequestrato mia suocera, sono arrivati di notte, sono arrivate molte persone, io ne ho viste più di dieci, io abitavo lì con i miei tre figli e anche mio padre, mia madre era ricoverata perché aveva la sclerosi multipla, mi presero, mi mettono in testa una maglietta dei ragazzi, mi avvolgono in una coperta, mi mettono in una busta di plastica e mi mettono dietro a un furgone. Nel furgone hanno messo due container di duecento litri, così quando la camionetta si aprì si vedevano appunto questi container. A metà strada più o meno fermano le macchine e mi cominciano a interrogare per la prima volta, mi chiedevano dove militavo, cosa facevo, mi domandavano se Cella era il mio nome di battaglia, io ho detto di no, che era il mio soprannome fin da quando sono bambina, mi hanno sempre chiamata così. Loro mi chiedevano se sapevo

che cosa era un nascondiglio, cose generiche su Dante e anche sul peronismo. Mi portarono in un posto dove c'era già mio cognato Leopoldo, lì Leopoldo e io veniamo torturati insieme, Leopoldo stava a terra con le braccia e le gambe aperte, nudo, mi spogliano a me, mi mettono sopra Leopoldo, mi facevano a me delle scariche elettriche con la picana così che andassero a finire anche su Leopoldo. Intanto loro volevano che io e Leopoldo avessimo dei rapporti sessuali, però era proprio quell'umiliazione del momento, era un altro modo di torturarci, poi mi slegano a me, ci torturano separatamente, io non posso vedere a Leopoldo, però Leopoldo mi poteva ascoltare, ci hanno portato in una cella, io sono sempre stata sola, invece Leopoldo stava in una cella accanto con altre persone. Dopo uno o due giorni Leopoldo viene rilasciato e dopo tre giorni rilasciano me. Anche la moglie di Leopoldo è stata sequestrata e la lasciano andare via il giorno dopo, lei non venne torturata con noi.

P.M. - Senta, lei so che ha avuto un altro cognato che si chiamava Jorge che anche lui è stato sequestrato?

DICH. OJEDA - Sì.

P.M. - Quando?

DICH. OJEDA - Sì, Jorge è mio cognato Jorge, è stato sequestrato a aprile del 1979 dal Servizio Intelligence Navale, non abbiamo testimonianze dirette, però sappiamo da persone che sono state all'interno della ESMA che hanno saputo che lui stette là e morì sotto le torture.

P.M. - Senta, suo marito all'epoca Dante, invece, quando fu liberato?

DICH. OJEDA - A aprile del 1983.

P.M. - Quindi quando stava per ritornare la Democrazia in Argentina in pratica?

DICH. OJEDA - Sì.

P.M. - Era al corrente del fatto che sua madre fosse stata

sequestrata?

DICH. OJEDA - Sì, sì. Dopo il sequestro di Angela mi sono recata nel carcere di Serra Cica e gli ho riferito quello che era successo. In primo luogo gli ho mandato un telegramma, perché lei è stata sequestrata di giovedì e le visite erano i mercoledì e i venerdì, quindi venerdì mi sono recata alla visita e glielo ho raccontato di persona. Poi ho continuato a recarmi a Serra Cica per quanto era possibile a visitarlo e a fargli anche vedere i ragazzi, ma per i primi tempi non abbiamo avuto alcuna notizia di Angela, praticamente dopo il mio rilascio abbiamo saputo, abbiamo avuto questi indizi che ci dicevano che i Militari l'avevano sequestrata, dopo avviene il sequestro di Jorge, che viene sequestrato unitamente a un amico di famiglia, che poi viene rimesso in libertà, che è quello che ci ha raccontato che Jorge era stato sequestrato e anche dove.

P.M. - Senta, ma avete presentato delle istanze di habeas corpus per cercare di sapere dove fosse finita Angela Maria Aieta?

DICH. OJEDA - Sì, il signor Umberto ha presentato due habeas corpus: uno nel '76 e un altro nel '77 dopo il nostro sequestro, lo fece presso il Consolato Italiano; poi ha presentato denuncia presso gli Organismi per i Diritti Umani; poi quando è ritornata la Democrazia abbiamo fatto la denuncia davanti alla CONADEP.

P.M. - Suo suocero Umberto Gullo è morto?

DICH. OJEDA - Sì.

P.M. - Invece i suoi cognati, Umberto, si chiama anche lui, Leopoldo sono in vita?

DICH. OJEDA - Sì.

P.M. - Li sentiremo in una delle prossime udienze. Io non ho altre domande, grazie.

ESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Maniga -

PARTE CIVILE - Avvocato Maniga, Difensore di Parte Civile.
Signora Ojeda, lei ha documentazione, cioè dichiarazioni o memoriali che riguardano l'ESMA e in particolare la Aieta con sé adesso?

DICH. OJEDA - Sì.

PARTE CIVILE - Può dirmi per cortesia, può dire alla Corte i nomi delle persone che le hanno rilasciato queste dichiarazioni?

DICH. OJEDA - Sì. Ho la dichiarazione di Norma Mediaz, di Ebe Lorenzo che è l'ultima persona che l'ha vista in vita dentro la Scuola Meccanica della Marina, ho una e-mail in cui mi racconta che era piena di animo e che non aveva alcun dubbio che sarebbe stata uccisa, perché un mercoledì la trasferirono insieme a altri detenuti.

PARTE CIVILE - Chiedo scusa, le chiedevo solo i nomi, poi le dirò il motivo.

DICH. OJEDA - Quindi sono Ebe Lorenzo, Norma Mediaz, una lettera anche di Macio, ho una testimonianza di un commilitone della ESMA, si chiama Lopez, che parla delle condizioni in cui si viveva all'interno della ESMA nel 1976, che era stata costruita anche una griglia per bruciare le persone e parla anche della presenza di Acosta all'interno della Scuola, questo è Lopez.

PARTE CIVILE - Perfetto. Dunque, della signora Ebe Lorenzo... dunque, la signora Ebe Lorenzo sarà sentita qui come teste, quindi ci riserviamo eventualmente di chiedere l'acquisizione di queste dichiarazioni nel caso che la signora Ebe Lorenzo non possa venire a deporre; mentre invece per quanto riguarda le dichiarazioni degli altri soggetti chiedo alla signora di fare una breve sintesi, come già stava facendo, del contenuto al fine che la Corte possa valutare la loro acquisizione.

DICH. OJEDA - Norma Diaz chiedeva alle guardie: "Perché la trattate così male"? E rispondono che la trattano male perché è molto pericolosa. Norma Dia dice riferisce

anche che lei, Maria Angela Aieta parlava di suo figlio che era detenuto presso il carcere di Serra Cica. Dice anche che Angela parlava cercando di calmare gli altri prigionieri, questa è la testimonianza di Norma Diaz, però io non sono riuscita a rintracciarla. Poi c'è la testimonianza del commilitone Lopez, che racconta più approfonditamente le condizioni in cui si viveva all'interno della Scuola di Meccanica della Marina, questo nel '76. Poi c'è anche un rapporto della CONADEP, dove risulta vista in vita all'interno della Scuola della Meccanica della Marina Angela Aieta in Gullo.

PARTE CIVILE - Bene. Quindi di questi documenti chiediamo l'acquisizione.

P. - Sono dichiarazioni rilasciate a chi però? Possiamo dirlo?

DICH. OJEDA - Davanti alla CONADEP, sono certificate.

P. - Ci sono opposizioni della Difesa degli imputati?

DIFESA - Avv. Palleschi - La Difesa degli imputati si oppone alla produzione e quindi all'ingresso nel fascicolo del dibattimento di queste dichiarazioni, perché a prescindere dal fatto che la teste si è riferita a altri soggetti per la conoscenza di determinati fatti, di determinate circostanze, qualora le dichiarazioni, la conoscenza di questi soggetti in relazione alle predette circostanze fosse stata ritenuta attinente ai fatti oggetto del processo a mio sommo avviso era onere o dell'Ufficio di Procura, del Pubblico Ministero, ovvero dei Difensori di Parte Civile indicare questi soggetti nella lista testi e chiederne l'escussione in dibattimento, a prescindere da questa considerazione di carattere preliminare per certi versi assorbenti, nel momento in cui si chiede addirittura che trovino ingresso nel fascicolo del dibattimento e quindi che possono essere eventuale utilizzabili dalla Corte di Assise ai fini del decidere degli scritti nei quali vi sarebbero delle dichiarazioni rese dai soggetti predetti

alla testimone, ai quali la testimone ha fatto riferimento nella sua testimonianza questo mi sembra che sia assolutamente contrario alle norme che regolano le norme del Codice di Rito, che regolano la utilizzabilità di scritti come prova documentale, ancorché ammessa nel momento in cui viene acquisita una dichiarazione scritta in esito all'escussione del teste, ma di uno scritto, si tratta di dichiarazioni che provengono dal testimone stesso, ma che in esito alla escussione di un testimone vengano acquisiti degli scritti, che sono in realtà la sintesi di informazioni raccolte dal testimone, ma che provengono da altri soggetti mi sembra che questo sia assolutamente irrituale. Quindi da parte della Difesa degli imputati c'è una ferma opposizione su questo punto.

P. - La Corte si riserva di decidere. Queste persone che ha indicato non sono reperibili, possono essere...

PARTE CIVILE - Avv. Maniga - Chiedo scusa, Presidente, se posso brevemente interloquire, per carità, voglio dire la deposizione della teste che poi prosegue, perché ci saranno altre domande, può benissimo a avviso di questa Difesa contenere fatti, riferirsi a fatti per scienza diretta o de relato. Pertanto la signora riferisce anche circostanze che ha appreso da altri. Se nel mentre riferisce queste circostanze appoggia questa testimonianza de relato con dichiarazioni rese dagli stessi personaggi a cui si riferisce non mi pare che ci siano controindicazioni, compresa la dichiarazione resa alla CONADEP, che è un Ente, come ben sappiamo, di cui abbiamo già raccolto il rapporto finale, che non è un Giudice e che è quello che già sappiamo, che la Corte già conosce. Tutto lì, dopodiché poi se vogliamo proseguire nella deposizione testimoniale, come del resto avverrà non abbiamo far altro che continuare a proseguire nella acquisizione delle notizie contenute in

quelle dichiarazioni. Tutto lì.

P. - L'esame è stato introdotto da una sua richiesta di acquisizione, comunque c'è l'Art. 195 che impone di sentire la fonte qualora ne sia fatta richiesta, perciò chiedevo se queste fonti, cioè le persone che hanno reso queste dichiarazioni che sono state riferite dalla teste qui presente fossero o meno reperibili, perché se sono persone reperibili e c'è...

PARTE CIVILE - Avv. Maniga - Sono irreperibili, Presidente, tutto lì, se no sarebbero qui a fare il teste.

P. - Comunque decideremo e se verrà fatta una richiesta in tal senso la valuteremo. Prego, Avvocato.

ESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Magorno -

PARTE CIVILE - Avvocato Magorno Difensore di Parte Civile. Io volevo chiederle se può precisare meglio quale era l'attività di Angela Maria Aieta dopo l'arresto del figlio Dante Gullo.

DICH. OJEDA - Lei faceva le funzioni di solidarietà, si occupava non soltanto di portare informazioni ai detenuti di Serra Cica, ma anche altri detenuti qualora le famiglie non potevano andarli a trovare o che lei si incaricava di portare loro per esempio le sigarette, del cibo, etc, anche vestiti per coprirsi, e anche se a volte c'era qualche detenuto che in queste condizioni lei portava anche a loro del cibo, un libro, le sigarette, roba per coprirsi, li aiutava, insomma.

PARTE CIVILE - Sa se faceva parte di Associazioni?

DICH. OJEDA - L'Associazione di Familiari di Detenuti Politici.

PARTE CIVILE - Senta, mi sa dire se la signora Aieta aveva rapporti con i suoi parenti in Calabria?

DICH. OJEDA - È probabile, perché noi non parlavamo spesso di questo argomento, ma lei ricordava sempre le sue origini, i suoi parenti, i luoghi. Lei mi raccontava che

era nata in riva al mare, mi parlava della sua casa, però non parlavamo mai dei parenti.

PARTE CIVILE - Un'ultima domanda. Jorge Salvador Gullo poco prima di essere rapito si recò in Italia insieme nella Nemè Bettanin, ecco, andò in Calabria e incontrò il Presidente Pertini, sa riferire qualcosa a proposito di questa cosa?

DICH. OJEDA - Sì, Jorge stette in Italia a ottobre del 1978, denunciò dinanzi Sandro Pertini il sequestro della propria madre, prese contatti con le centrali dei lavoratori italiani, poi arriva a Cosenza, va a Fuscaldo, ho una foto di Jorge a Fuscaldo, che è del quindici ottobre del '78; poi fa tutta una serie di denunce, visita la famiglia, poi torna a Parigi per denunciare sempre il sequestro della propria madre.

PARTE CIVILE - Grazie.

ESAME DEL TESTE A CURA DELLA PARTE CIVILE

- Avvocato Gentili -

PARTE CIVILE - Avvocato Gentili Difensore di Parte Civile. In primo luogo vorrei che precisasse meglio come è venuta a conoscenza di questi memoriali, la sua attività presso la Segreteria dei Diritti Umani e come occasionalmente o invece ricercando è venuta a conoscenza di quegli scritti.

DICH. OJEDA - In realtà io continuo a lavorare presso la Segreteria per i Diritti Umani, però quando sono entrata a lavorare lì in realtà l'ho fatto per cercare i dati di Maria Angela Aieta e anche di Jorge Julio, perché lì si trovavano tutte le testimonianze delle persone che erano state sequestrate e successivamente rilasciate. Quindi è negli archivi della CONADEP che ho trovato le testimonianze di cui ho parlato prima.

PARTE CIVILE - Tra le testimonianze c'è anche Remedio e Ebe Lorenzo? Una conferma perché credo che l'abbia già detto.

DICH. OJEDA - Sì, c'è la testimonianza di Marta e la testimonianza di Ebe non c'è, perché in pratica è una testimonianza che fa a me, però attraverso il telefono.

PARTE CIVILE - Ecco, allora io chiedo alla teste sia per i testi che abbiamo trovato e che quindi verranno sentiti, Marta Remedio Salvarez e Ebe Lorenzo, sia per gli altri che dica quali circostanze ha appreso sulla sorte di sua suocera Angela Maria Aieta, che dica quali circostanze ha appreso attraverso questi memoriali, compresi quelli che sentiremo come testi.

DICH. OJEDA - Ho avuto la certezza che era stata sequestrata da un gruppo di Tareas appartenente alla Scuola di Meccanica della Marina; ho la certezza che lei è stata in vita all'interno della Scuola di Meccanica della Marina; ho la certezza che è stata torturata all'interno della ESMA; ho anche la certezza che è stata trasferita dalla ESMA e che la parola trasferimento significava morte.

PARTE CIVILE - Può riferire altre circostanze precise oltre quelle che abbiamo sentito prima? Circostanze precise: come l'hanno trovata, in che condizioni?

DICH. OJEDA - Sì.

PARTE CIVILE - Qualcosa ha già detto prima, può riferire altre circostanze?

DICH. OJEDA - Posso riferire che altre persone la sentirono parlare all'interno della ESMA, la sentirono come tranquillizzava tutto un gruppo familiare e comunque tranquillizzava tutti un po' in generale, un'altra persona mi disse che nonostante lei era stata molto picchiata era molto su con il morale, che tranquillizzava le persone che erano sul posto, gli diceva: "Dai che questo passerà". Questo era un comportamento molto tipico di Angela Maria Aieta.

PARTE CIVILE - Ha fatto prima i nomi di Acosta e Astiz, può riferire con più precisione quali notizie le sono venute

su Acosta e Astiz?

DICH. OJEDA - Certamente. Astiz apparteneva ai gruppi dei Tareas della ESMA, vi sono molte testimonianze che fanno il suo nome, dicono che lui usciva a sequestrare le persone e anche se io non ho potuto vedere sono certa che lui come membro del gruppo dei Tareas della ESMA partecipò nel sequestro di Maria Angela; e Acosta era il massimo responsabile della ESMA.

PARTE CIVILE - Ultima cosa che non è una domanda, ma la presento come tale. Ha con sé una immagine di sua suocera?

DICH. OJEDA - Sì.

PARTE CIVILE - Può mostrarla alla Corte e chiederei nonostante la spettacolarità la preferirei più piccola, ma nonostante la spettacolarità del fatto può essere acquisita.

DICH. OJEDA - Non ne avevo una più piccola.

P.M. - Ce l'ho io, Presidente questa è minuscola, è una fotocopia che ritrae Angela Maria Aieta, che tra l'altro mi venne data proprio da Graciella Ojeda quando l'ho sentita durante le indagini.

P. - Non ci sono opposizioni. Acquisiamo senz'altro.

P.M. - L'unica conferma che vorrei dalla teste. Questa fotografia della suocera quanto tempo prima rispetto al sequestro l'ha scattata?

DICH. OJEDA - Questa nell'anno 1972 e quest'altra nel '73.

P. - E questa più piccola di che anno è?

DICH. OJEDA - È un ritaglio che ho dato io, sarà del '70, in quegli anni, è del mio matrimonio.

P.M. - Era molto cambiata rispetto poi al momento del sequestro?

DICH. OJEDA - No.

P.M. - I testi che lei ha sentito, cioè Horacio Peralta e De Lorenzo, Marta Salvarez le hanno riferito di averla potuta vedere proprio in volto?

DICH. OJEDA - Sì, Marta l'ha vista proprio di corpo intero.

P.M. - Presidente, eventualmente potrà anche servire per una forma di riconoscimento fotografico.

P. - Quale, questa più piccola o quella grande?

P.M. - Tutte e due.

P. - Non le serve, ne ha una copia?

DICH. OJEDA - Questa foto la posso lasciare.

P. - Acquisiamo. Altre domande ci sono, ha finito? Altri Difensori?

DIFESA - Avv. Palleschi - Una brevissima domanda. Avvocato Palleschi Difensore di Vildoza. Lei prima ha elencato una serie di certezze, ha detto: "Sono certa di questo, sono certa di quell'altro". Ecco, la domanda che le faccio si può anche la risposta supporre sulla base di quello che ha detto, però era solo per precisazione. Ecco, queste certezze lei le ha ricavate solo e esclusivamente in virtù delle informazioni, delle dichiarazioni che ha raccolto?

DICH. OJEDA - In virtù delle informazioni delle testimonianze.

DIFESA - Avv. Palleschi - Solo e esclusivamente in base a questo?

DICH. OJEDA - E anche attraverso testimonianze rese dinanzi a autorità giudiziaria argentina.

DIFESA - Avv. Palleschi - Perfetto, nessun'altra domanda, grazie.

DIFESA - Avv. De Angelis - Lei se ho capito bene sempre tramite queste testimonianze ha saputo che Astiz apparteneva a un gruppo di Tareas, volevo sapere se c'erano più gruppi di Tareas in seno alla ESMA?

DICH. OJEDA - Immagino che c'era più di un gruppo di Tareas che tutti i giorni uscivano a fare dei sequestri, però non so esattamente quanti gruppi di Tareas vi erano.

DIFESA - Avv. De Angelis - E sa se avevano denominazioni diverse numeriche?

DICH. OJEDA - No, questo non lo so.

DIFESA - Avv. De Angelis - Grazie.

DICH. OJEDA - Niente.

P. - Si può accomodare. Grazie, può andare.

Sentiamo l'ultimo teste.

P.M. - L'ultimo teste che è Horacio Peralta.

PARTE CIVILE - Avv. Gentili - Signor Presidente, fuori dall'esame della teste questa Difesa fa espressa domanda, perché gli altri nomi citati dalla teste che non si è potuto per ora rinvenire e quindi porre nella istanza testi fa domanda formale fin da ora che siano poi acquisiti al termine dell'istruttoria dibattimentale, naturalmente facendo il possibile per fornire l'esatta collocazione.

P. - I testi che non sono stati rintracciati lei dice?

PARTE CIVILE - Avv. Gentili - Esatto.

P. - Per le persone che non sono state rintracciate?

PARTE CIVILE - Avv. Gentili - Sì. Per ora non li abbiamo trovati, ma chiediamo fin da ora che siano inclusi ove le ricerche abbiano un minimo di risultato.

P. - Ci vorrebbe una attestazione da parte di qualche autorità che ci dice che non hanno avuto esito positivo le ricerche, salvo che non ci sia l'accordo delle Parti per l'acquisizione.

DIFESA - Avv. Palleschi - Presidente, è ultronea, ma io intervengo a fronte di questa richiesta che è stata formulata e quindi in un certo qual modo formalizzata dal Difensore di Parte Civile per insistere perché la Corte rigetti questa richiesta come Difesa di Vildoza, ma anche di tutti gli altri imputati, perché se è vero che le dichiarazioni rese da un soggetto che si sia poi reso irreperibile e quindi che sia sostanzialmente impossibile che avvenga l'escussione al dibattimento possano trovare ingresso nel fascicolo del dibattimento, ma sono dichiarazioni che sono state raccolte con certe forme, insomma, che garantiscano la provenienza delle

dichiarazioni medesime, il controllo della genuinità sulle stesse. Mi sembra che le dichiarazioni che dovrebbero essere, invece, prodotte in questa sede non rispondano a questi requisiti, quindi sia in alcun modo inutilizzabili, quindi c'è sin d'ora l'opposizione della Difesa, ancorché si venga a dimostrare la irreperibilità e quindi l'impossibilità di individuare i testi.

P. - Bisogna vedere a chi sono state rilasciate, certo, questa del 512 riguarda le dichiarazioni rese davanti alla Polizia giudiziaria, io pensavo che fossero state sentite dal Pubblico Ministero, se, invece, sono dichiarazioni rese a un organo diverso, a un privato, comunque non a una autorità a quel punto si potrà valutare se acquisirle come documenti. È lo stesso discorso che abbiamo fatto prima per le dichiarazioni raccolte dalla CONADEP, adesso appureremo di che dichiarazioni si tratta. Se può dare le sue generalità.

INTERPRETE - Lui parla italiano, io l'aiuterò, però diciamo che si esprimerà in italiano.

ESCUSSIONE DEL TESTE: HORACIO PERALTA

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità;

Il teste risponde: Horacio Peralta, nato a Buenos Aires il 28 settembre 1952.

P. - Prego Pubblico Ministero.

ESAME DEL TESTE DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO

P.M. - Signor Peralta, lei è stato sequestrato il 26 agosto del 1976 a Buenos Aires insieme a quella che era all'epoca la sua compagna Ebe Lorenzo?

DICH. PERALTA - Giusto.

P.M. - Vorrei che raccontasse alla Corte le modalità di questo sequestro.

DICH. PERALTA - La sera dal 25 al 26 abbiamo passato, abbiamo

dormito nella casa dei genitori di Ebe Lorenzo, al mattino verso le otto andando a lavorare un gruppo di più o meno otto persone in sede civile, tutti con grosse armi diverse per impressionare si sono fermati chiedendo dove era la droga, ci hanno messo contro il muro, ci hanno ammanettato, mi hanno messo una benda agli occhi, buttato dietro una macchina per terra e portato in un posto che dopo abbiamo saputo che era la ESMA.

P.M. - Ha detto che lei e Ebe vi stavate recando a lavoro, che lavoro facevate?

DICH. PERALTA - Io lavoravo come grafico.

P.M. - E quindi insieme siete stati portati in un posto che lei non sapeva quale fosse?

DICH. PERALTA - In un posto, una cantina e lì subito cominciano a picchiarci, a... non posso dire se lei o io prima, a torturarci, torturavano me e chiedevano Ebe, io ero muto con la benda in questo letto di metallo senza materasso, ci mettevano l'elettricità. In questo tempo chiedevano a Ebe il nome di una persona e l'inverso.

P.M. - Quindi praticamente la tortura riguardava uno di voi due, mentre l'altro veniva interrogato, sottoposto a interrogatorio?

DICH. PERALTA - Interrogavano a uno, se non rispondeva torturavano l'altro.

P.M. - Ho capito. E questo avvenne sia sottoponendo lei alla tortura e a interrogatorio?

DICH. PERALTA - Non ho capito.

P.M. - Questo avvenne per entrambi, cioè..?

DICH. PERALTA - Subito. Tutti e due, quando quello che interrogato non aveva niente da... vedeva quell'altro era torturato, doveva guardare l'altro, ma quello che riceveva l'elettricità non vedeva niente.

P.M. - Quanto durò questa cosa, questa tortura?

DICH. PERALTA - È difficile da dire, non tanto neanche, un'ora forse.

P.M. - Dopo siete stati portati in qualche posto?

DICH. PERALTA - Dopo, perché chiedevano a Ebe di dire un indirizzo e Ebe ha detto: "Vi porto io, perché non so dov'è l'indirizzo, ma posso portarvi io" e sono partiti tutti, io sono rimasto da solo lì.

P.M. - È stato sottoposto a altre torture dopo questo primo giorno?

DICH. PERALTA - Io no. Io solo una costola rotta per un colto che mi hanno dato con un legno, poi i colpi di guardia, ma niente tortura.

P.M. - Quindi nei giorni successivi...

DICH. PERALTA - Fisica voglio dire elettrica.

P.M. - Nei giorni successivi non è stato sottoposto a torture?

DICH. PERALTA - Per me no.

P.M. - E invece per quello che lei sa Ebe?

DICH. PERALTA - È stata molto, molto colpita, molto torturata.

P.M. - Anche dopo quella prima volta nei giorni successivi?

DICH. PERALTA - Molto di più, Ebe le ha portato a passeggiare se posso dire, non li ha portati da nessuna parte, solo voleva fermare questa tranche di tortura e poi sono stati molto più feroci con lei, questo per tutto il tempo che siamo stati sequestrati.

P.M. - Dove venne portato? Lei quanto tempo è rimasto intanto?

DICH. PERALTA - Io fino a ottobre, penso 55 giorni.

P.M. - Quindi dal 26 agosto al?

DICH. PERALTA - 19 ottobre '76.

P.M. - Ma al 19 ottobre sempre all'ESMA o..?

DICH. PERALTA - No, a metà settembre mi cambiano dall'ESMA a una casa privata fuori città e lì loro cominciano a dire che mi lasceranno andare via e che mi portano lì per farmi ingrassare, perché nella ESMA non si mangiava bene.

P.M. - Senta, torniamo alla detenzione al interno dell'ESMA, dove venne portato dopo essere stato torturato?

DICH. PERALTA - In questa cantina penso che dormo la prima

sera, non mi ricordo bene se la seconda anche, poi ci sono, mi cambiano questa benda per una cappuccia e mi portano in alto, in quello che ho saputo dopo che era cappuccia city e lì sto quasi tutto il soggiorno della ESMA, da tempo mi fanno scendere in cantina, ma dormo tutte le notti qui nella cappuccia.

P.M. - Ecco, nella cappuccia ha detto rimase incappucciato?

DICH. PERALTA - Esatto.

P.M. - Ma ha potuto rendersi conto anche se non poteva vedere quanti altri si trovavano?

DICH. PERALTA - In questo primo giorno c'era tantissima gente, soprattutto una famiglia molto numerosa: padre, mamma, figli e loro tutti mi parlavano forte, gridavano, piangevano, io ancora non sapevo molto bene dove stavamo, ma questa famiglia era proprio molto disperata e lì dove ho sentito questa signora Angela, che so dopo è la mamma di Dante Gullo, che mi ha detto vicino, lei è la signora di Dante Gullo, questa signora che parlava per calmare questa famiglia e cercava di confortare questa famiglia con molta calma, molta... insomma, con un certo carisma si può dire.

P.M. - E come ha saputo che si trattava della madre di Dante Gullo?

DICH. PERALTA - Perché io stesso sono stato calmato da questa signora non che parlava a me, ma questa situazione di questa famiglia che gridava, piangeva e percepiva il caos generale che io stavo vivendo.

P.M. - Questo l'abbiamo capito.

DICH. PERALTA - E questa signora calmando questa gente calmava anche me e dunque si è creata un po' una situazione di quello che era vicino a me, ha detto: "Questa signora è la madre di Dante, è la signora di Dante Gullo".

P.M. - Lei sapeva chi fosse Dante Gullo?

DICH. PERALTA - Si sapeva benissimo chi era Dante Gullo.

P.M. - Cioè, lo dica.

DICH. PERALTA - Dirigente politico molto conosciuto.

P.M. - Della?

DICH. PERALTA - Della Gioventù Peronista.

P.M. - Che lei sappia anche Ebe Lorenzo ha avuto modo di parlare o vedere Angela Maria Aieta?

DICH. PERALTA - L'ho saputo tanto tempo dopo quando ho avuto la possibilità di parlare con Ebe e fare questi racconti e io le ho detto, lei si ricordava di avere sentito questa signora e lì imparo che lei era vicino accanto a questa signora, che aveva potuto parlare con lei, che conferma quello che io pensavo che era, perché me l'avevano detto.

P.M. - Senta, ha detto prima che lei è stato sequestrato il 26 agosto del '76, è rimasto all'ESMA fino a metà settembre grosso modo?

DICH. PERALTA - Metà ottobre. No, all'ESMA più o meno metà settembre, fine settembre.

P.M. - Quindi diciamo un mese, non più di un mese?

DICH. PERALTA - Un mese.

P.M. - Poi è stato portato, diceva, a questa casa di campagna?

DICH. PERALTA - Sì.

P.M. - Una quinta praticamente?

DICH. PERALTA - Esatto.

P.M. - Quando stava in questa quinta ha ricevuto, ha visto qualcuno che è venuto a parlare con lei?

DICH. PERALTA - Una?

P.M. - In che modo si trovava in questa casa di campagna, c'erano altri, c'era della sorveglianza?

DICH. PERALTA - Io ero da solo in una stanza, la mia gamba era attaccata a una pala di cannone, ammanettato e anche con la benda, c'erano i guardiani, penso che c'era qualcun altro, ma non posso dire.

P.M. - Era ricevuto qualche visita particolare quando si trovava in questa quinta?

DICH. PERALTA - Sono andato a cercare la mia mamma e mio

fratello.

INTERPRETE - Mi sono venuti a trovare.

P.M. - La domanda non era questa.

DICH. PERALTA - I Militari sono andati a cercare... sono andati a casa mia a cercare, rapire mia mamma e mio fratello per farmi...

P.M. - È venuto qualcuno a parlare con lei?

DICH. PERALTA - E poi i Militari, per questo dico la mia famiglia, poi i Militari, Dante che era quello che mi aveva torturato, me l'ha detto lei, Garcia Velasques e Pablo, Garcia Velasques, Dante, e poi ho visto una volta... non ho visto, ho saputo che era un Alfredo Borsalino era lì anche in questa quinta e poi penso anche che era un giovane, che adesso lo riconosco come Cavallo questo alle mie spalle.

P.M. - Ci sono altre persone che ha appreso dopo?

DICH. PERALTA - Sì, prima di partire Dante prima di partire mi dice, Dante Garcia Velasques, che per andare via devo convincere al "tigre" e al "puma" che fuori libero cercherò di trovare delle informazioni, lavorare per loro.

P.M. - E chi era questo tigre?

DICH. PERALTA - Il tigre ho saputo dopo che era Acosta, il tigre Acosta. Io l'avevo visto prima Acosta nella ESMA, mi trovavo nella cantina e lui è passato dietro me gridando: "Ultimo turno per la fucilazione. Questo si va pa la riba". "Questo va in alto". Io sono ritornato dietro la porta, lui mi ha detto: "Girati", ma il disagio suo mi ha rimasto...

P.M. - Questa frase...

DICH. PERALTA - Questa era una frase frase ricorrente.

P.M. - Forse lì per lì lei non capiva neanche cosa potesse dire?

DICH. PERALTA - No, lì è sicuro che non sapevo, lo interpretavo in quest'epoca perché loro si sentivano

proprio molto superbi, molto sicuri di loro e che, non so come si dice.

P.M. - Invece questa frase: "Adesso si va pa l'arriba" che cosa significava per quello che poi lei..?

DICH. PERALTA - Per me quello significava che loro erano contenti del loro lavoro, se possiamo dire, e l'altra frase: "Ultimo turno per la fucilazione" era proprio chiara, anche che l'hanno detto un po' come scherzo.

P.M. - Lei è stato poco, perché è stato meno di un mese all'interno della ESMA, che livello di possibilità di conoscere sia i Militari che vi stavano dentro, che gli internati aveva? Cioè ha detto prima che era incappucciato, aveva possibilità di parlare con gli altri, con gli altri internati?

DICH. PERALTA - Con i miei vicini sì, nascondendo me, una volta mi hanno preso e mi hanno picchiato con i calci, tutto.

P.M. - Nel periodo in cui lei rimase internato all'ESMA ebbe modo di apprendere dell'esistenza di una cosa che si chiamava Gruppo dei Tareas Tres Tres Dos?

DICH. PERALTA - No.

P.M. - Ricorda di avere conosciuto all'interno dell'ESMA nello stesso periodo in cui lei è stato ristretto Marta Remerios Salvarez?

DICH. PERALTA - Sì, la conoscevo prima e l'ho vista lì dentro, l'ho vista.

P.M. - La signora Aieta Angela Maria, di cui abbiamo parlato prima lei l'ha solo sentita?

DICH. PERALTA - Solo sentita.

P.M. - Ha sentito solo la voce, ma non ha potuto vederla in viso?

DICH. PERALTA - No.

P.M. - Grazie, non ho altre domande.

P. - I Difensori di Parte Civile?

Nessuna domanda. I Difensori degli imputati? Nessuna domanda.

Allora abbiamo concluso, si può accomodare. Grazie.

P.M. - Prima di chiudere l'udienza, Presidente, mi rendo conto che è una cosa un po' fastidiosa, però purtroppo c'è sempre qualche problema per le udienze che erano state concordate, allora l'udienza del dodici gennaio che avevamo previsto per ragioni varie non sarà possibile farla, allora chiederei, se possibile, di confermare le udienze del venticinque e ventisei gennaio, avevamo già previsto le udienze dell'otto e del nove febbraio e se la Corte non ha problemi potrei suggerire poi l'udienza del ventidue febbraio 2007.

P. - Un giorno diverso dal giovedì, avete già citato questi testi per?

P.M. - No, non sono citati.

P. - Intanto rimane fissata l'udienza del 25 e 26 di gennaio.

P.M. - Il 25 non dovrebbero esserci problemi, perché dovrebbero venire Dante Umberto e Leopoldo Gullo, i tre figli della signora Aieta.

P. - Prima del 25 è impossibile fissarne una, è vero, ci sono problemi?

Rimane fermo il rinvio al 25 gennaio 2007.

Il presente verbale è composto da totale caratteri (incluso gli spazi):137.381

Il presente verbale è stato redatto a cura di Infoservices sas

L'ausiliario tecnico: Luzi Diego

Luzi Diego
